CONTI

DI

ANTICHI CAVALIERI

COPIATI DA UN CODICE

DELLA BIBLIOTECA DI CASA MARTELLI

E STAMPATI ORA LA PRIMA VOLTA

PER CURA

DI PIETRO FANFANI

CON NOTE E DICHIARAZIONI

FIRENZE
TIPOGRAFIA DI T. BARACCHI
Successore di G. Piatti.

1851

AVVERTIMENTO

Il desiderio ch'io manifestai dando fuori nell'*Etruria* un saggio di questi *Conti* si compie adesso per opera dell' intelligente stampatore Baracchi, ed essi vengono tutti quanti alla luce. Coloro che non han vero sentimento degli studj di lingua e che ne disconoscono la importanza, per l'amor di Dio non mettan gli occhi su questo libro, chè perderebbero il tempo: non intenderebbero nulla: quella rozza corteccia di tale scrittura farebbe loro afa e gli stuccherebbe al bel primo verso; e non hanno dall'altra parte e non possono aver naso da fiutare, o palato da gustare, il saporoso e odorifero midollo che ci sta sotto: per la qual cosa, piccati del non intender nulla e del non aver naso e palato come ho detto, bestemmierebbero di santa ragione il libro e a chi venne in capo di darlo fuori; ed io ne guadagnerei per avventura qualche titolo che mi piacerebbe poco.

Per costoro dunque non è fatto questo libro, e con loro non parlo: a coloro io parlo da cui so d' essere inteso, e per i cui palati so essere il cibo che qui metto innanzi: a loro offro i *Conti*, chè so gli avran cari. Ma prima di venire al proposito, mi pare ch' e' debbano esser informati della procedenza di essa scrittura, e del modo ch' io tengo pubblicandola: e come questo io già feci per i lettori della *Etruria*, così qui ripeterò le proprie parole dette quivi in questa materia, che sono le seguenti:

« Mi piace che i lettori di questo foglio (1),
« amanti veracemente della nostra lingua e vera-
« mente conoscenti, sieno per me ragguagliati di
« un antico scritto non conosciuto per avventura
« se non a' pochissimi che han veduto il codice
« dov' esso è, nè da veruno per conseguenza dato
« mai fuori, che mi sappia io, o che si sappiano
« altri praticbissimi in queste materie. Di quanto
« maggior momento allo studio della lingua sieno
« gli scritti quanto più sono antichi, coloro lo
« sanno a' quali non è ignota la unica via da riu-
« scire al vero conoscimento di essa; e di quanta

(1) Cioè dell' *Etruria*, dove fu dato un saggio dei nostri *Conti*.

« utilità debba essere a ciò lo scritto del quale io
« darò ragguaglio e saggio sufficiente, il vedranno
« coloro che queste mie parole e quel saggio vor-
« ran leggere, e la cui mente avrà seno da tanto
« comprendere. Io vo' parlare di certi *Conti* che
« sono in un codice della biblioteca della eccel-
« lenza del sig. Balì Martelli, il qual codice mi
« par buono descriver subito qui. Esso è dunque
« un mescolato di varie materie e scritto da mani
« diverse in tempi diseguali, come si scorge e
« dalla grafia e dalla forma della lettera. Vi ha
« pochi *Proverbii di Salomone* in Latino: il *Li-
« bro de' Filosofi*: alcune *Interpretazioni di sogni*,
« parte in latino e parte in italiano, sull' andare
« di quelle che si leggono nel classico nostro *Li-
« bro de' sogni*: alcune Rime di Dante, di Guido
« Cavalcanti e di Caccia da Castello: la *Vita nova*
« di Dante; e i *Conti* de' quali si parla ora. Essi
« stanno in principio del codice, e sono legati
« male, dacchè l' ultima carta dovrebbe esser pri-
« ma ed econverso. La lingua loro a me, e anche
« ad un gran maestro di questi studj, al Prof. Nan-
« nucci che per cagione di onore qui nomino,
« pare del dugento; e la scrittura del codice è pure
« del dugento o non passa i primi primi del tre-

« cento; ed è difficilissima a ben decifrarla, per le
« strane legature di varie voci fra loro, le quali
« per di più sono scritte al modo antico, del tutto
« diverso dal presente: nel qual decifiramento ho
« per altro speso ogni cura e studio, e mi con-
« forto di poterlo accertar per fedele. Rispetto ad
« essi Conti poi nella carta di antiguardo *(verso)*
« stanno le seguenti parole, scritte dal celebre Vin-
« cenzio Martelli. *Questo libro, tutto che di*
« *linguaggio forestiero paja, nientemeno è da*
« *pregiare; e vo conjetturando che venga dal*
« *provenzale, o forse da altro idioma che dal pro-*
« *venzale sia alquanto differente, ma in molte*
« *voci e maniere conforme, come sarebbe a dire*
« *la lingua catelana e delle provincie alla Pro-*
« *venza convicine. Piccola fatica è il conoscere ciò*
« *che in esso è di reo: ma chi con buon giudi-*
« *zio saprà fare eletta del buono ce ne troverà*
« *molto.* — Quel valentissimo uomo del Martelli
« giudicò rettamente del molto buono ch' e' seppe
« vedere nei *Conti;* ma non ci pare che vedesse
« rettamente quando la loro lingua gli sembrò fo-
« restiera, dacchè quel che a lui sembrò forestiero
« non è altro che lo essere scritte le parole con
« quella rozzezza dell' antichissima forma, quando

« la lingua era tuttavía bambina nè sapeva ancora
« andare allo specchio per farsi bella e ravviarsi,
« come fece in processo di tempo; e come ora a
« tanto è venuta che i più la fan tornare dallo
« specchio (bisognerebbe per certe orecchie dir
« *dalla toilette*) col viso dipinto, e con mille fron-
« zoli e frastagli alla francese: nè questo avrebbe
« detto, se a suo tempo fossero conosciute, o egli
« avesse veduto, le lettere di Guittone, toscano
« toscanissimo, e altre vecchie scritture di quella
« fazione, le quali avrebbe chiamate forestiere an-
« ch' esse, perchè in esse altresì la scrittura è a
« quel mo' rozza e sformata. E ad ogni modo do-
« veva ben far divario da quel che è accidente di
« scrittura a quel che è sostanza di lingua: e al-
« lora avrebbe veduto che, sotto quelle rozze spo-
« glie e foggiate stranamente, con quei capelli
« arruffatti, con quell' andare così sprezzato ed a
« caso, la bambina che ho detto dianzi aveva le
« più belle fattezze del mondo, era vispa, lieta e
« vivace, era insomma in tutto e per tutto come
« dice di sè Amore là nel prologo dell'*Aminta*. E
« ciò potrà vedere a suo grande agio chi leggerà
« queste carte, e meglio il vedrebbe chi tutti i
« *Conti* potesse leggere.

« Sì i *Conti* (*conto* e *racconto* è tutt' uno)
« sono scritti in bellissima ed efficacissima lingua,
« che certo non perde con la bella e vivace del
« Novellino, a cui diremmo essere i *Conti* anco
« anteriori. Ecco qui il saggio che io ne reco, sul
« quale dia la sua sentenza chi in simili scritture
« sa studiare, e chi ne conosce la importanza ed
« il pregio: benchè i così fatti, sventuratamente,
« sieno sì pochi *che le cappe fornisce poco panno.*
« Ma io, come si udirà più qua dire al Re giovane,
« parlo non *a li più, ma a li doi o a li tre.* »

Così strettamente, come richiedeva il proposito mio, parlai allora a' lettori dell' *Etruria*: co' lettori del libro presente mi pare da dover essere un poco più largo; e mi pare da non dover lasciar d'avvertire che se altri cercasse nei nostri *Conti* la verità storica, *dal muto aspetterebbe le novelle*; dacchè essi non sono per la più parte vera storia, e per l'altra parte sono storia travestita a romanzo. Si cerchi dunque in essi il puro diletto della lingua, e di questo non saran certo avari, scritti com' e' sono in quel modo sì nobile, vivo ed efficace di tutte le antiche scritture di cavallería, ed acconci come sono a studiarvi (chi 'l sappia fare), con grandissimo profitto, di essa lingua le origini.

Se il dettato loro è originale o recato in italiano da altro idioma non ho tanto in mano da accertarlo; ma io per me penserei volentieri che sieno tradotti dal provenzale, come infinite sono in essi le tracce di provenzalità, e come quasi tutti i romanzi cavallereschi d' allora furon prima scritti in quella lingua che nella nostra.

In quanto al modo del dargli fuori, però che essi sono di antichissimo dettato e documento più che rilevante alla storia della lingua, però mi sono gelosamente tenuto stretto al codice, e quello, antichissimo, correttissimo, ed in cui c'è ordine e modo certo di grafia per tutto eguale, ho fedelmente copiato: e così credo si abbia a far sempre in dando fuori scritture antiche. Chi vuol sapere il perchè vada e legga le buone ragioni che di ciò assegnano i più riputati editori di testi di lingua, e que' solennissimi valentuomini dei Deputati continuamente nelle loro Annotazioni: le quali ragioni mi par qui superfluo il ripeterle. Aggiungo solo che, siccome sarebbe pazzía chi facesse il ritratto di Dante, del Boccaccio, o di alcun altro Antico, e gli vestisse al modo d' oggi piuttosto che a quel del loro tempo, così è pazza cosa e ridicola lo stampare antiche scritture e ridurle alla novella

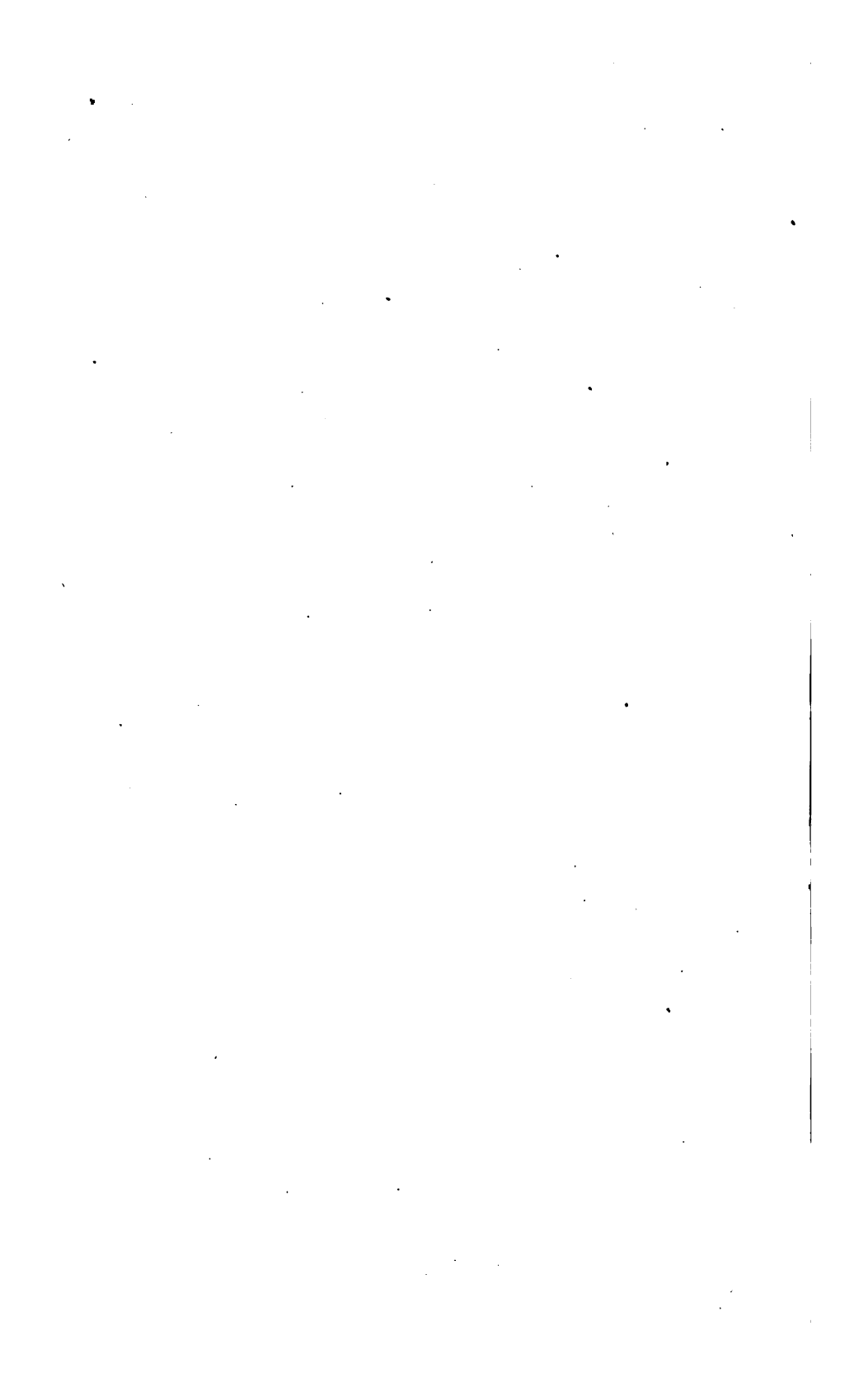
lessigrafia, facendo parlare gli Antichi al modo nostro presente, che, se potessero alzare un po' 'l capo, Dio liberi! — Che diremmo noi se venisse fuori uno scapigliato di editore e ci stampasse Plauto e gli altri antichissimi Latini ridotti alla grafia de' tempi di Augusto? non ci sarebbe pur uno che non gli gridasse la croce addosso, o nol chiamasse pazzo pubblico. E questo dobbiam noi, non pur sopportare, ma approvarlo negli Antichissimi nostri? Chi pensa che si debba sopportare e approvare, suo danno: e chi si facesse inciampo della esterna rozzezza al prender diletto delle antiche scritture, suo danno e peggio. — Le note ch' io ho fatto per chiarire un poco il testo sono parecchie, e mi sono studiato di esser chiaro al possibile: molte per altro le ho lasciate di fare, perchè la giunta non riuscisse molto maggiore della derrata, e perchè d' altra parte possa il lettore supplir da sè, e non mi abbia a dire come L. Crisostomo Ferrucci dice a Quinto in uno de' lepidi suoi Epigrammi:

Quid mihi, Quinte, vias praeeundo intercipis omnes,
Explanare parans quod superare decet?
Ipse, pericla mei faciens, errore redibo
Cautus, et ad metas me trahet artis amor.

Nè le cose annotate una volta le ho ripetute di

annotar sempre; e solamente a quelle di maggior conto e singolarità ho fatto il richiamo alla prima nota. Lo spoglio lessicografico che fa seguito al libro l'ho compilato con amore e con diligenza, e mi conforto che non abbia a tornar discaro in tutto agli amatori de' nostri studj.

Queste poche parole mi par che debbano esser sufficienti per notizia dei Lettori: il più sarebbe stato di nojosa fatica a me, nè di utilità a niuno od ai pochissimi, dacchè le prefazioni lunghe o niuno o i pochissimi le han pazienza di leggere.

P. FANFANI

COMINCIANO

I CONTI

DI ANTICHI CAVALIERI.

I.

Conto del Saladino.

El Saladino fo (1) sì valoroso, largo, cortese signore, e d' anemo gentile, che ciascuno ch' al mondo era en el (2) suo tempo dicea che, senza alcun difetto, era onne (3)

(1) *Fo* per *fu*, scambiato l'*u* in *o* (come quasi sempre fa il Nostro ed e converso), o voluto ridurre alla medesima terminazione delle altre terze persone singolari del passato rimoto.

(2) *En el* — *En* per *in* fu usitato a' più antichi e venne dal provenzale. Vedi la Tavola dell' Ubaldini e le note alle Lettere di Fr. Guittone. *El* articolo per *il* fu parimente comune agli Antichi; e come *il* fa *i* nel plurale, così *el* fa *e*. *En el* poi è lo stesso che il nostro *nel*, il quale come siasi formato vedi l' opuscolo ultimo del Nannucci intitolato *Risposta alla sentenza della Crusca* ec. pag. 10, dove compiutamente si tratta cotal materia. — Il Nostro poi scrive sempre (e lo dico una volta per tutte) *en* per *in* anche in composizione.

(3) *Onne*. Lo stesso che *ogni*, che si disse *ogna* e *ogne*. Da *onne* più vicino al lat. *omnis*, si fece *ogne*, cambiata in *g* la prima *n*, e poi si fece anche *ogna*. Vedi la Tavola dell' Ubaldini Regg. Donn. Tuttora noi *onnipotente*, e non *ognipotente*.

bontà in lui compiutamente. Unde meser Bertram dal Borgno, che maestro del Re giovene foe, entendendo d'ogni omo del Saladino sì dire, per saver ciò (4), a lui vedere andóe: el quale dal Saladino fo, co (5) devea, veduto. Stato gran tempo là, maravellióse molto e delettóe, ciò fo che pensare non avea possuto che 'n fare o dire el Saladino potesse o devesse altro fare o dire ch'esso facea (6). E volendo savere co ciò essare potea, trovóe ch'el Saladino, per non potère fallire, e fare quanto devea, avea uno consellio (7) suo, secreto molto, de solo li melliori e li più conoscenti ch'avesse possuto avere de parte alcuna; e con loro ciaschedun dì trattava e conselliava quello ch'en esso dì a fare e dire avea; e se nel dì passato era suto da dire o da fare altro ch'era (8); e che da provedere per lo dì seguente era. Nè sì grande fatto mai li sopravenne alcuno che ciò lassasse de ciascun dì

(4) *Per saver ciò.* Cioè: *per accertarsene. Savere* per *sapere*, per il comune scambio tra il *p* e il *v*: come in *coverto* e *coperto*, *soverchio* e *soperchio*, e simili.

(5) *Co* vuol dir *come;* e si legge nel B. Jacopone più volte, e nell'Albertano. È voce provenzale. V. il Reynouard.

(6) *Ciò fo che pensare non avea possuto che 'n fare o dire* ec. Intendi, che per quanto Bertram si fosse imaginato la eccellenza del fare o del dire, non l'aveva imaginata in tanta perfezione in quanta la vedea nel Saladino; e che esso non dovea o potea fare diversamente da quel che facea.

(7) *Consellio* per *consiglio.* Scambiata la *i* con la *e*, siccome fu comune agli Antichi, ed è continuo nel Nostro; e scambiato pure il *gl* in *ll*, come quasi sempre si vede fatto in questi *Canti*, ed in molte antiche scritture. V. la Tavola dell'Ubaldini in *Egli*, che dice: *Tanto era la* g *avanti la* l *quanto la* l *raddoppiata.*

(8) *Era suto da dire o da fare altro ch'era.* Intendi: *Se v'era altro da dire o da fare oltre a ciò che era stato detto o fatto. Suto* è il participio passato dell'antico *sere* per *essere.*

fare. Unde messer Bertram disse al Saladino volendo (9) savere quel per che venuto era, come non vedere avea possuto nè per sè vedea ch'elli avesse altro a fare ch'esso facea (10): ma consellióne lui ch'esso amasse per amore una donna che solamente lora (11) era la melliore; e amore mettaréa lo 'nviamento poi s'ei potesse altro o più cosa da valere fare (12). El Saladino li disse, come era loro usanza, esso avea donne e donzelle assai gentile e belle molto, e ch'amava co convenia ciascuna. Messer Bertram li mostrò como (13) esso non era amore, e quale amore era: e sì tosto come esso a lui l'avè contato, fo de la donna el Saladino d'amore fino ennamorato. E stato gran tempo el Saladino, e non potendo pensare nè vedere com'elli a la donna podesse parlare nè vedere nè

(9) *Disse al Saladino volendo savere*, cioè *che voleva sapere*. Il gerundio sta qui per il participio presente, come in questo del Passavanti: Trat. Umil. 3. 62: *Incontanente la terra, quanto teneva il corpo di S. Ilario sedendo* (sedente), *si levò in alto tanto che ell'era a pari colle sedie di quelli altri vescovi.*

(10) *Non vedere avea possuto* ec. Il medesimo pensiero e le medesime parole per poco che abbiam veduto alla nota 6.

(11) *Lora*. Dal provenzale *loras*.

(12) *Mettaréa lo 'nviamento* ec. Cioè: *gli aprirebbe la via a fare altre cose simili e maggiori. Mettaréa* viene da *mettare*; ed a questa terminazione si vedono spesso ridotti appresso gli Antichi, e quasi sempre dal Nostro, gl' imperfetti del congiuntivo. I fuggifatica sogliono accomodare sì fatte mutazioni di conjugazione, e varie uscite di verbi, con allegare scambj di lettere: chi è usato di investigare le origini della lingua le trova essere voci regolari. Vedi in più luoghi il *Vocabolario cateriniano* del Gigli: ma chi vuol saper bene e compiutamente di questa materia legga l'opera del Nannucci su' Verbi italiani, alla quale per i casi simili intendo sin qui che abbiano a far capo i nostri lettori.

(13) *Como* per *come* fu usitatissimo agli Antichi. Vedi tra l'altre, le note 23 e 79 alle Lettere di Guittone, dove n'è molti esempii.

ciò farli savere (perchè cristiana era la donna, ed era in una terra con la quale grande guerra el Saladino avea) sforzatamente ad oste venne a la terra là dove era essa donna, e là fece mangnani (sic) (14) molti dirizzare e fare onne argomento (15), a ciò che quelli de la terra venissero ad accordo più tosto. Ma quelli dentro, sì come bona gente, acordo nè mena (16) col Saladino non volsero fare alcuna; onde esso assediò la città tanto, e la fè traboccare (17), che li muri tutti quasi a terra mise: e tanto era esso assedio durato ch' elli non aveano più, quelli dentro, a mangiare. E lora mandò la donna al Saladino che i (18) venisse a parlare, ed elli, de core tutto allegro de ciò molto, andò a lei: ed essa pria li parlò e disse: Per alcuno m'è detto che me pensate amare, e che ciò per mio amore avete fatto: se ciò vero è, sono queste le gioje che d' amore diano (19) venire? traboccare pietre

(14) *Mangnani*. Forse dee dir *mangani*, che furono, come uom sa, macchine guerresche da gettar sassi o altro ne' luoghi assediati, il che fu detto *manganare*.

(15) *Argomento*. Qui pare che *argomento* significhi *prova*, *tentativo*.

(16) *Mena*, cioè *trattato*.

(17) *La fè traboccare*. Cioè la fè battere e tempestare con *trabocchi*, che furon parimente macchine da scagliar pietre o altro ne' luoghi assediati.

(18) *Che i venisse a parlare*, cioè *che le venisse a parlare*. *I* fu usato dagli Antichi per *gli* e *le*, ed è tolto da' Provenzali. Vedi la nota 177 alle *Lett. di Guitt.*, la Tavola dell' Ubaldini, e il Nannucci nelle *Voci e Locuzioni* ec. Mi sono persuaso che questa particella può, e forse dee, scriversi senza l' apostrofo; e mi ricredo di quel che altrove ne ho detto.

(19) *Diano*, cioè *debbono*: dall'antico verbo *diare*. Vedine esempj in Guittone, in Fra Jacopone, e nella Tavola dell' Ubaldini, Regg. Donn.

e tanto ad oste stare che doa (20) stare non avemo nè da mangiare più! El Saladino disse: Madonna, el segnore che, per sua grazia, me vè donò ad amare (21) volse ch'a vostra terra venisse en guisa tale, en fare tal guerra solo per pace d'amore: de quello che fatto a fede amorosa aggio en voi sia el punimento e la mercede (22). Lora disse la donna al Saladino: Eo vollio che debbi lo tuo oste partire (23), e per acordo a me lasci el cor tuo e 'l mio ne porti, e siano sempre uno in tutta simillianza: e così fu el comiato: For partire (24). E sì tosto come fo el Saladino en l'oste suo tornato, fè bandire che ciascuno se traesse en certa parte. Poi che fo tutta sua gente adunata, disse fra loro: A me sono fatte savere sì gran novelle e tali che l'oste tutta se convene partire, nè la cagione per che non si pò nè converréa qui dire: onde ciascuno, sì come ama sua vita (25), senza al campo tor-

(20) *Doa* per *dove*. Da *dove* (come si faceva in molte altre voci e lo fa tuttora la plebe) si fognò il *v* e si fece *doe*, dal qual *doe* si fece *doa*, come da *due* si fece e si fa *dua*, da *sue* *sua*: e come per *die* dissero gli Antichi *dia*.

(21) *El signore che per sua grazia me ve donò ad amare.* Nota parlare gentilmente amoroso! Cioè, quel signore che mi fè tanta grazia di donarmi voi per oggetto dell'amor mio.

(22) *De quello che fatto a fede amorosa aggio* ec. Intendi: Sta in voi il darmi pena o guiderdone di ciò che ho fatto menato dall'amore. Chè tanto mi pare valer qui *a fede amorosa*, quanto *fidatomi tutto in amore*, *lasciatomi guidar da lui.*

(23) *Lo tuo oste partire*, cioè, *condur via*, *far partire.*

(24) *E così fu el comiato*: *For partire.* Intendi: E gli diè comiato così: *Andar fuori di qua.* Modo riciso e signorile di chi non vuole o non può andar per molte parole.

(25) *Siccome ama sua vita.* Formula di minaccia, che si accompagna a grave comandamento; e vale: *Per quanto ha cara la vita*, o *pena la morte*, come oggi si dice.

nare, se parta encontanente e mova (26). E 'n tal guisa fè el suo oste partire ch'al campo un solo non de (27) tornóe: e cusì lassò el campo el più fornito e magiure (28) che fusse mai, el quale valse cità più molte ch'essa non valea. E questo li fè amore en guisa tale cominzare (29), perch'a quale fine savea tornare devea.

(26) *E mova* : e vada via, e si parta. *Muovere* così scusso è frequente per gli antichi scritti. Dante : *Or muovi, e con la tua parola ornata* ec.

(27) *Non de* : quello stesso che *non ne*. Questo *de* per *ne*, o per dir meglio, questo cambiarsi della *n* in *d*, quando seguita ad altra *n*, fu usato non raramente dagli Antichi. Così qui e altrove *non de*, così spesso *in del* per *in nel*, così in alcun poeta si legge *vande* per *vanne* e *fande* per *fanne* (che altri spiega altrimenti), e così *Normando* per *Normanno* ec. Il mutamento contrario, cioè del *d* in *n* è anche più comune per gli Antichi, come puoi averne esempii nel *Manuale* del Nannucci, Tom. II, pag. XXXVIII - XXXIX : e Voci e Locuzioni ec. pag. 177.

(28) *Magiure*, cioè *magiore*, *maggiore*. Lo scambiare tra loro queste due lettere *u* ed *o* è cosa comunissima per gli scrittori antichi Italiani, come fu comune a' Latini, e come il Nostro le scambia quasi sempre. Si noti poi *maggiore* scritto per un solo *g*; e si sappia che di rado gli Antichi nostri solevano raddoppiare le consonanti; e diradissimo le raddoppia questo scrittore. Il qual uso fu pure degli antichi Latini, come ho notato nella *Legge suntuaria del* 1355 da me data fuori nell' *Etruria*.

(29) *Cominzare*. Dal provenzale *comensar*, o *comenzar*. Vedi il Reynouard, e il Nannucci, *Voci e Locuzioni* ec. pag. 104. Vedi pure la Tavola del Barberino Regg. Donn., e la Nota 173 alle Lettere di Guittone, se vuoi averne esempii.

II.

Conto del Saladino.

Essendo ad oste el Saladino a Gerusalem, en quel tempo che se perdéo la Croce, quelli de Gerusalem se rendiero (30) tutti per morti a lui. Alora un barone suo dieci de li Cristiani li domandóe, e uno altro barone li ne chiese anco, ed esso li donò loro: li quali Cristiani essi lassaro. Onde el Saladino disse: Se questi ò dati a voi, che so (31) me sete, bene debbo gli altri a Deo, ch'è signore de me, dare. E così tutti li altri, che milliaja erano, per Dio molti lascióe.

III.

Conto del Saladino.

Essendo entrato el Saladino en una terra, ed avea (32) già, combattendo, quasi tutta la terra venta, el re Ri-

(30) *Rendiero*, per *rendero* o *renderono*. Queste terminazioni furon comuni agli Antichi, i quali, come i Latini ebbero per es. *reddiderunt* e *reddidere*, così dissero ancor essi *renderono* e *rendero*; e poi per dolcezza *rendiero* e simili, mettendovi la *i*, che si ficca volentieri per tutto.

(31) *So me*, cioè *sotto me*. *So* viene dal *sub* latino, come il *sotto* proprio viene da *subter*. L'usarono gli Antichissimi; ed in composizione resta vivo tuttora, come *sorridere*, *soggiacere*, *sommissione* e simili. Molte più parole composte da questo *so* avevano gli Antichi, come *soccenericcio* nelle Vite SS. PP., *sobbracciare* nella Eneide, *sochiamato* in questi *Conti* ec.

(32) *Essendo entrato . . . . . . ed avea*. In quel frammento delle

zardo per mare entrò da l' altrò lato; e tanto d' arme fè, colla forza de li suoi, ch' elli cominciò a vengiare (33) de la terra. E combattendo el re Rizardo a pè (34), fo al Saladino mostrato; ed esso encontanente li presentò uno destrieri (35), mandando a lui dire ch' ei non se convenia ch' a pè re combattesse.

IV.

Conto del Saladino.

Cavalcando el Saladino per uno paese ch' ad uno suo cavaliere donato avea, e vedendo esso paese più bello ch' alcuno altro ch' en lo regno suo fosse, pensò de vo-

Favole esopiane in ottava rima, ch' io diedi fuori nel secondo quaderno della *Etruria*, si legge alla ottava 20:

Dicèa Isopo ch' essendo un giorno il cane
Per la foresta, e molto era affamato ec.

Del quale unire i gerundii con gli imperfetti ce n' è infiniti esempii appresso gli Antichi; e di esso costrutto si rende ragione in una dottissima scrittura del P. Sorio, da me stampata nei *Ricordi filologici* che nel 1847 si davan fuori per mia cura in Pistoja.

(33) *Vengiare* sta qui, cambiato il *c* in *g*, per *venciare*, che è il *vincere* ridotto ad altra conjugazione, siccome allora costumavasi di fare. Vedi l' opera del Nannucci su' Verbi; e il Vocabolario cateriniano in A.

(34) *Pè*. Più vicino al latino *pes*, a cui poi per dolcezza si frappose la *i*, e si fece *piè*.

(35) *Destrieri*. È uno de' tanti nomi che gli Antichi da ogni declinazione tentarono di ridurgli alla cadenza singolare in *i*. Vedine infiniti esempii nel Tom. 1, pag. 175 e segg. della *Teorica de' Nomi* del Nannucci. Sì fatte cadenze sono continue nel Nostro.

lere per lui (36) esso, ed a lo cavaliere un altro darne. E sì tosto che ciò avve (37) pensato fo pentuto, e conobbe el pensieri tale vizioso: e lora sì aspramente penetenziòse (38) de tale pensieri, ed astinenza fece, che sì meno esso venne de quelle carni (39) che lora quando ciò pensò avea, che quasi a morte venne.

V.

Conto del Saladino.

Quando al Saladino li fo portata e letta la legge dei Saracini, dove giurare dovea, come era usanza d' onne Soldano en lo cominciamento, esso giurò d'oservare quella legge ch' a Deo piacesse più. Onde doi frati cristiani, a lui andando un'ora (40), dissero a lui: Noi simo (41) venuti

(36) *Per lui. Lui* sta qui per il reciproco *sè*. Vedi il Cinonio in *Lui*, che ne dà un esempio: ed altro esempio più aperto v' è nella Storia del Bembo 2. 19. *Il re Carlo a' 26 di Gennajo partì di Roma ec. menando con lui il signor Cesare Borgia cardinale.* Ed uno più antico del Giamboni nel Vegezio, 3. 9. *Se per molte cose si troverà meglio, non tardi la battaglia che per lui giudicherà buono di cominciare*, dove il Lat. ha: *Opportunum sibi ne differat inire conflictum.*

(37) *Avve* per *ebbe*. Questa è la forma primitiva e regolare di questo tempo del verbo *avere;* e si trova così in altri Antichi: *Avvi, avesti, avve, avemmo, aveste, avvero*: raddoppiata la *v* per distinguerlo dal presente indicativo che fu *Avo, avi, ave, avemo, avete, aveno.*

(38) *Penetenziòse. Si penitenziò, si impose una penitenza.*

(39) *Sì meno esso venne de quelle carni.* Dimagrò e si fece secco per modo.

(40) *Un' ora.* Cioè *una volta, una fiata*: preso uno spazio di tempo determinato per un punto indeterminato.

(41) *Simo:* cioè *siamo:* dall' antico verbo *sire.*

a te per tua alma salvare: fa' li tuoi savj venire, e mostrarinte (42) come la vostra legge è de dannazione. E venuti li savj disputaro assai. Li savj de li Saracini dissaro (43) al Saladino finalmente che da fare morire era li frati tenuto, perchè en legge loro scritto era che morto essere dovesse quelli che contra loro legge allegasse. El Saladino respuse (44): Vero è che ciò è scritto en nella (45) legge; ma eo deggio oservare quella legge ch' a Deo più piace: eo so ch' a me questi venuti so' per mia alma salvare: so bene ch' a Deo non piacciaréa (46) che de ciò cambio de morte rendesse (47) loro. Onde a loro fè onore molto, e li lasciò andare.

(42) *Mostrarinte* per *mostreremti*: e così *mostrarino*, *mostrarin*, e altrettali che si leggono nelle Lett. di S. Cat. nel Bojardo ec. per le quali vedi l' opera del Nannucci su' *Verbi italiani*, che

Ti torrà questa e ciascun' altra brama.

(43) *Dissaro*, *feciaro*, e tutte le simili, furono degli Antichi e son tuttora della plebe, massimamente senese: per le quali vedi lo stesso Nanuucci, e il *Vocabolario cateriniano* del Gigli in A e in più altri luoghi.

(44) *Respuse*. Questo par detto veramente per il semplice scambio della *o* in *u*. *Respondere* per altro fu usato spesso dagli Antichi.

(45) *En nella*, cioè *in nella* o *in della*, come fu scritto dagli Antichi, e come tuttora si dice dal volgo pistojese. La prima *in*, o *en* che si scriva, vale *dentro*, ed è dal provenzale *ints*, *ins*, o dall' antico francese *enz*; e tutto l' *in nel* vale *dentro nel*.

(46) *Piacciaréa*. Vedi la Nota 12.

(47) *Cambio de morte rendesse loro*: cioè: Gli pagassi con la morte, dessi loro in premio la morte. Nota qui *rendesse* per *rendessi* prima persona, come tuttora si dice in alcuni luoghi, e come scrivevano pur così, riducendo a una medesima cadenza e volendo conservare la seconda *e* dell' infinito in tutte e tre le persone: *io rendesse*, *tu rendesse*, *quegli rendesse*, *noi rendessemo*, *voi rendessete* (contratto *rendeste*) *coloro rendessero*. E così degli altri verbi simili.

VI.

Conto del Re giovene.

Un dì stando el Re giovene con altri cavaliere (48) denanzi al padre, ed era anchi giovene (49) sì che cavalieri non era, uno cavalieri venne denanze al padre e temorosamente li domandò un dono. El re non respondendo, el cavaliere molto temorosamente la risposta aspettando stava avante lui. E cavalieri ch'erano collo Re giovane lora dissero tutti: Vero è che la majure vergogna ch'al mondo sià è d' adimandare l' altrui. E 'l Re giovene rispuse: Magiur vergogna è, a cui bisogna, non darlo.

VII.

Conto del Re giovene.

Essendo el Re giovene in età de x anni, uno dente sovra l' altro avea (50) el quale per alcuna proferta nè

(48) *Cavaliere.* Qui è plurale, ed è uno de' tanti nomi ridotti alla terminazione plurale in *e* per uniformità di cadenza, come gli *idolatre* e gli *eresiarche* di Dante, e come gli altri infiniti che puoi vedere nel Tomo I della Teorica de' Nomi del Nannucci a pagg. 284-293; e rendutone quivi opportuna ragione.

(49) *Anchi giovene. Anchi* per *anche*, terminato così a uso *parimenti*, *e altrimenti.* Nella Lombardia si dice *anca* — *Giovene*, conservataci la *e* dell' *juvenis* onde procede, la qual resta sempre in *gioventù*: dicesi pur *giovine*, cambiata in *i* la *e* di *giovene.*

(50) *Uno dente sovra l' altro avea.* Avea, come si dice ora, e come disse il Davanzati nello *Scisma*, un sopraddente.

losinga (51) del padre nè de la madre non s'avea lasciato far trare. Un dì un cavaliere venne davante al padre e li demandò un dono, e lo cavaliere era cortese e bisognoso molto. Lo re non li donava. El Re giovene, vedendo el cavaliere sì escomentoso (52) stare, a la raina andò celatamente, e quanto più potte (53) più tolse da lei, dicendoli de lasarse el dente trare. E poi al re tornò dicendoli: Se me darite (54) que ve dimandarò, lassome trare

(51) *Losinga.* — *Losinga* o *lusinga* vale qui *vezzo, carezza, muina;* e *lusingare* vale *far vezzi*, *secondare*, *andar a'versi* e simili, o per tirare altrui a'suoi voleri, o per ricavarne utilità o altrochessia. Vedi l'*Ercolano* del Varchi; e pensa se ti par proprio ed elegante quel dire che fan molti: *Io mi lusingo*, per *io porto fiducia o speranza.* Se ti piace aver l'etimologia di *lusinga* vedi il Grassi, *Saggio di Sinonimi*, in *Lusingarsi.*

(52) *Escomentoso*, cioè *sgomentoso*: aggiunta la prima *e* per eufonia, come spessissimo fa il Nostro; e posto il *c* per *g*, come in *navicare* per *navigare*, in *Crecia*, che Fra Giordano scrisse per *Grecia*, in *confalone* per *gonfalone*, come dice il Buti ec. Vedi il *Manuale* del Nannucci, Tom. II, pag. XLI.

(53) *Potte* per *potè*. Come da *avere* vedemmo naturalmente formato *avvi*, *avve* ec. (Vedi qua innanzi, nota 37), così fu da *potere* formato *potti*, *potte*, *pottero*, e molti buoni codici leggono *potti* in quel verso di Dante: *Udir non pote' quello che lor porse*, col qual *potti* avrebbe esso verso molto miglior suono. E nel Tesoretto:

Ma non potti partire

E Pannuccio dal Bagno:

Sì ch' io pensar non mai potti in altrui:

e spesso è in Fra Giordano, come dice il Nannucci nel *Manuale* ec. Tom. I, 28. Raddoppiasi anche in questo la *t* per distinguerlo dal presente indicativo che fu *poto*, *poti*, *pote*, *potemo*, *potete*, *poteno*.

(54) *Darite.* Questa e simili terminazioni *farite*, *dirite* ec. come sono comuni al nostro scrittore, così furon comuni a S. Caterina, al Bojardo, a Fra Jacopone, e ad altri Antichi.

el dente. El re li promise ciò ch'esso li diria fare; ed alora se lasciò trare el dente, ed al re disse poi: Domandove che doniate a questo cavaliere quello che dimanda: e poi celatamente quello ch'avea avuto da la raina (55) li dè.

VIII.

Conto del Re giovene.

El Re giovene dimandò soi secreti (56) cavalieri: Que (57) se dice di me? E uno cavaliere rispuse: La gente tutta dice che voi site (58) el melliore homo del mondo. El Re respuse: Eo non ti dimando di quelli, ma dei doi o dei tre (59).

(55) *Raina* per *reina* par detto per semplice scambio tra *e* ed *a*.

(56) *Secreti* è qui lo stesso che *confidenti*, nel qual significato si usò pure *segretario* adjettivamente.

(57) *Que* per *che*, siccome la nostra *che* è quel medesimo che il *que* provenzale: la quale noi la scriviamo secondo pronunzia, dove qui è scritta secondo lettera. Fra Jacopone e altri Antichi la usano spesso; ed io recherei di buona voglia, qui ed altrove, gli esempii proprio; ma

> . . . . . . *altra spesa mi strigne*
> *Tanto che 'n questa non posso esser largo:*

e nulla nulla ch'io me ne andassi per citazioni e recamenti di esempii queste chiose affogherebbero il testo.

(58) *Site* da *sire*, come *simo* veduto alla nota 41.

(59) *Eo non ti domando* ec. Nota che non è da ricercare l'approvazione e la lode dei più, ma de' pochissimi buoni e sapienti.

IX.

Conto del Re giovene.

El Re giovene, per la guerra ch' avea avuta col padre, e per altri grandi espendii (60) che facea, avea indebitato colli mercatanti molto. Venendo a morte, li mercatanti li demandaro ch' esso loro devesse fare pagare: esso respuse loro, che oro nè argento nè terra avea de che loro satisfare potesse; ma disse: De quello che posso ed (61) io satisfaraggio voi. Lora a loro lasciò per testamento ch' el suo corpo tanto en le loro mani staesse (62), e l' anima tanto in inferno, quanto elli in essere satisfatti estessero (63). Morto el Re giovene, el padre un dì, in una chiesia (64) intrando, trovò in una cassa el corpo del Re giovene stare apo li mercadanti: demandò co ciò era (65):

(60) *Espendii*, cioè *spendii*, *spese*. Anche qui aggiunta la *e* per dolcezza di suono.

(61) *Ed io satisfaraggio* ec. Quell' *ed* è un ripieno di efficacia, i quali, saputi mettere, non è da dire il bel giuoco ch' e' fanno. *Satisfaraggio*, e gli altri futuri si terminarono così in *aggio*, sul nascere della lingua; ed è quello stesso che *satisfar-aggio*, ed altri: *viver-aggio*, *cantar-aggio*, come ebbero in uso di dire i Romani *venire habeo*, *dicere habeo*; perchè chi non ha fatto nè fa, ma ha da fare, dichiara l' azione sua come futura. Queste ed altre parole dice il Nannucci in tal proposito nel Tom. I. pag. LXV del suo *Manuale*.

(62) *Staesse*. Viene dall' antico *staere*, e ne dànno esempii il Barberino e Fra Jacopone.

(63) *Estessero*, cioè *indugiassero*. *Estare* fu verbo antico, aggiunta la solita *e* per eufonia.

(64) *Chiesia*. Lasciatovi l' *i* della voce latina *ecclesia* da cui procede.

(65) *Co ciò era*. Come ciò era. Vedi la Nota 5.

fo lui detto chomo avea testato: alora disse: A Deo signore non piaccia che l'anima de tale omo in podestà de li demonii stia, nè 'l corpo a mani de tali (66). Lora feo il debito suo, che centonaja de miliaja erano molti, satisfare a chiascuno (67).

X.

Conto de Ettor de Troja.

Li grandi savii ed autori pusero (68) che Ettor fo solo el più vertuoso cavaliere e valoroso ch' al mondo en lo suo tempo fosse; nè d'esso come de li altri non se scrive per li autori: *Cotale cosa fece;* ma in somma dicono che 'n lui fo onne bontà compitamente. E quello che fece Alixandro testemonia ben ciò; chè, passando esso per lo paese de Troja e trovando lo pilo (69) de Ettor, comandò che tutto l'oste suo abbergasse (70) e facesse onore al pilo

(66) *A mani de tali.* In potere di tal gente. Dante:

Venuto a man degli avversarj suoi.

(67) *Chiascuno.* Conservataci l'aspirazione che ha nel provenzale *chascun* da cui nasce.

(68) *Pusero*, cioè *posero*, *scrissero.* — Dante rim.

Amore e cor gentil sono una cosa,
Siccome il Savio in suo dettato pone.

Per *posero* poi si disse *puosero*, e tolto l'*o*, *pusero.*

(69) *Pilo.* Vale *Tomba*, *sepolcro.*

(70) *Abbergasse.* Si fermasse, o come ora si direbbe: *Facesse alto.* È vivo tuttora fra 'l popolo *Abbergare* e *abergare* per *albergare*; e *andare* o *stare abbergo* così senza veruna preposizione: e fu scritto da' più Antichi assai volte.

de lo megliore cavaliere che mai fosse issuto al mondo: ed esso scavalcò e fece onore e reverenzia grande al pilo suo. Certe cose enfra l'altre, le quali fuoro molte, mostrano el senno e valore suo e cortesia; larghezza e gran francezza (71) sua senno suo mostra. Dico che la cosa che magiurmente a rattezza move e engiura è specialmente quello che spetta al padre de l'omo (72). Unde quando el padre, li fratelli, e li altri de Troja tutti voleano cominciare contra li Greci guerra, Ettor, cognoscendo el senno, la forza e la bona cavallaria de Gretia (73), non volse alora de li Greci la guerra; ma volea apparecchiarse de navi e guardare tempo tale che cominciare non tornasse a mala fine. De ciò non fo creduto, onde fo Troja distrutta. Apresso è prova del senno e grande suo cognoscimento, che essendo capetano e signore de la gente di Troja e de bene cento milia cavalieri e più, e facendose temere più che signore (74) mai facesse alcuno, ch'esso

(71) *Francezza*, cioè *franchezza*, *prodezza*. Tolta l'aspirazione per addolcire la pronunzia, come fa il nostro scrittore altre volte. Così leggesi nel Volgarizzamento del Rimedio d'Amore, *negerai* e *lusingerai*, e nelle Metamorfosi del Simintendi, *scernire* per *schernire*, *vageggiatori* per *vagheggiatori* e molte simili.

(72) *Dico che la cosa che magiurmente* ec. Questo periodo, che nel codice sta proprio così, debb'essere errato, non potendosene, a senno mio e d'altrui, levar costrutto veruno.

(73) *La bona cavalleria de Gretia*. *Cavalleria* sta qui per l'aggregato di tutte le qualità convenienti a buoni cavalieri. *Gretia* poi è scritto per la parentela che c'è fra 'l *c* e la *z* (*ti*, seguito da vocale, è lo stesso che *zi*) come *Franzesi* per *Francesi* dissero sempre gli Antichi, *venzere* per *vencere*, *frezza*, *dolze*, *lanza* ed altre mille, per *freccia*, *dolce*, *lancia*. I Latini altresì usavano di scambiare il *ti* in *ci*, come si vede in *ocium*, *nunciare* e molte altre voci.

(74) *Signore* intendilo qui per titolo di supprema podestà militare, rispondente al latino *Imperator*.

dicea: Quelli che fugerà de la battallia non fugerà da li cani: chè le sue carni facia a li mastini mangiare. E facendo ciò, sì savio portamento esso facea che ciascuno de lui se contentava, nè alcuno invidia a lui portava, nè desideravano altro signore che lui; ma, per amore de lui, se sforzava ciascuno più de mellio fare. Ed esso fo sì cortese e di tanto cognoscimento fino, che sempre quando tornava de la batallia, e ciascuno altro die, andava a li abberghi de li cavalieri a l'infermi vedere e fare servire, ed onorare e servire onne altro cavaliere co' convenía. Largo fo tanto che, sì co 'l libro dice (75), che se lora tutto el mondo stato fosse suo, sì l'averia donato a bona gente; e notave (sic) (76) apo lui oro nè cosa alcuna remanea che solamente lo suo bon volere. Ed esso fo solo d'arme el più sicuro (77) e 'l megliore cavaliere; e dei magiori e più valorosi fatti de cavalaria fece, che fosse en el suo tempo alora, e fose mai. E ciò credere se dia (78), chè sovra Troja fo tutta la megliore

(75) *Sì co 'l libro dice.* Cioè: Si come il libro dice. Nel codice è così appiccicato ogni cosa *sicollibro dice*: e non può credere il lettore quant' io armeggiassi per isciogliere questo pazzo nodo, che un po' mi pareva dover essere il nome di qualche scrittore, un po' error di scrittura, un po' chi sa che cosa. E di queste celie il codice Martelli ne fa troppo spesso: al che aggiungi quell' esser le lettere una quasi in corpo all' altra per modo che mal si discernono, e sappimi dire che festa è il copiare simili scritture.

(76) *E notave.* Così il codice; ma forse dee dire *e nota che.*

(77) *Sicuro.* Senza paura, animoso, che non cura perigli. Dal lat. *securus*, quasi *sine cura.* Spesso le usarono i nostri Classici: Dante per tutti:

> La fama nostra il tuo animo pieghi
> A dirne chi tu se' che i vivi piedi
> Così securo per lo 'nferno freghi.

(78) *Dia*, cioè *dee.* Vedi addietro la Nota 19.

e magiure e più possente e rica cavallaria del mondo; e per lo senno e valore suo si loro contrastava che, mentre vivo fo, d'onne batallia aveano quasi ei (79) Greci el pegiore. E se esso visso solo più uno anno fosse, averiano in tutto li Greci perduto. Ed elli fo solo in Troja el cavaliere più amato ch'al mondo fosse mai; e sempre, quando Ettor tornava da la batallia, non remanea en Troja nè donna nè donzella nè cavaliere che non traesse a vedere lui: e li più, de l'alegrezza de lui vedere e de l'amore ch'a lui aveano (80), piangeano, dicendo ad alto li pluosori (81): Quelli porta el fiore supra tutti ei melliori; e: Quelli è la speranza e la defensione nostra: pregando Deo,

(79) *Ei Greci*, cioè *i Greci*. E così altrove per questi *Conti* si trova *ei* per *i* articolo plurale: a conto di cui riporterò qui la nota ch' io vi feci su nel saggio di questa scrittura da me dato fuori nel quinto quaderno della *Etruria*, pag. 286. « Può questo *ei* per *i* esser modo « eufonico venuto dai Provenzali, che a molte voci naturalmente prin- « cipianti per *i* vi aggiungevano per eufonia la *e*, come per *ips* di- « cevano *eis* ed *eissa*, per *iscirop*, *eissirop*, per *issugar*, *eissugar* ec. « Vedi il Raynouard —. Corsomi poi alla mente che il Prof. Nannucci « disse tempo fa che avrebbe a suo luogo provato come questi *ei* « non hanno la procedenza che altri loro assegna (Vedi Risposta alla « sentenza della Crusca ec. pag. 6, nota 2), lui volli domandarne, « il quale mi disse aver io trovato la via da appormi, e mi accennò « per di più un luogo del Vocabolario cateriniano del Gigli (in *Li*) « il quale conforta la mia congettura. Il luogo è questo: *Trovasi* « *negli* Statuti di Mercanzia *usato* egli *per* gli *o* li. *Dist.* 4. *cap.* 8: « Sieno tenuti egli offitiali; *ed altrove: il che si usava per addolci-* « *mento di pronunzia.* » Nelle Storie d' Orosio poi al *gli* si trova aggiunta la *i* e fattone *igli*; e l' editore ne assegna la medesima ragione eufonica, citando esso pure il luogo degli Stat. Merc. da me sopra recato. Nota pure che questo aggiungere la *e* dinanzi a infinite voci è continuo nel nostro scrittore.

(80) *E de l' amore ch' a lui aveano*, cioè *che gli portavano*.

(81) *Li pluosori*, cioè *i più*. Questa voce (o meglio *plusori*) si trova

come bisogno loro era, lui defendesse. Nè esso mai per gioja nè per ira non fo menato vistamente (82). E lo re Priamo dicea ch'eli non vedea che Etor potesse esser figliolo d'omo carnale, ma de li dii propriamente.

XI.

Conto de Agamenon.

Agamenon fo savio cavaliere e vertuoso e pro' d'armi; e, per diletto e buono asemplo, alcuna cosa de lui brevemente diróne (83). Mostra apertamente el senno e

spesso per gli Antichissimi, e viene dal provenzale *plüsor, plusors*. Vedi la nota 6, e 145 alle Lettere di Guittone; e il Nannucci, Voci e Locuzioni ec. pag. 87. Nel Volgar. della Eneide da me pubblicato nella *Etruria*, si trova scritto sempre *piusori*, e così spiccato *più sori*; il che diede luogo a un grave errore della Crusca, da me notato a pag. 311, nota 28, quaderno di maggio.

(82) *Menato vistamente*, cioè *trasportato subitamente* e *furiosamente*. Intendi che non fu di primo impeto, (come si dice ora) che non si lasciò vincere all'ira, o alla gioja. *Vistamente* fu detto dagli Antichi per *velocemente, prontamente, subitamente*; e *visto* per *veloce, pronto* e simili.

(83) *Diróne*. Quelle voci che ora terminano con l'accento o con una consonante, si scrivevano e si pronunziavano, al nascere della lingua, o con una *e* o con una sillaba di più: così fu detto *die* e non *dì*: *mee, tee*, o *meve* e *teve*, o *mene* e *tene*, e non *te* e *me*: *none, cone, pere*, e non *per, non, con*: *testeso, giuso, suso*: *potestade, maestade* e tutti i simili, e non *potestà, maestà*; *quine, line, costine* e non *qui, lì, costì*; e così alle persone de' verbi accentate o si aggiunse una sola *e*, e si fece *diróe, andóe, cantóe* e simili; o si aggiunse una sillaba e si disse *diróne*, come ha il nostro tema, *andóne, cantóne* per *dirò, andò, cantò* e simili. Vedi anco l'Annot. LVII. dei Deputati al Decamerone, e il Marrini nel Cecco dal Varlungo a pag. 16, 24, 47 e altrove; e sappi che tutte queste maniere son, dal più al meno, vive tuttora per il contado e per la plebe toscana.

valore so (84) grande e franchezza quando Paris de Troja Elena al re Minelaus frate suo tolse, el quale, per la vergogna e dolore che de ciò ebbe sì grande, tanto esconfortò (85) che quasi a morte venne. Esso non de ciò escomentò, ma confortò el fratello, dicendo lui: Guàrdate bene c' alcuno non si possa avedere ch' abbi dolore nè ira; chè li antecessori nostri, che senno e valore ebbero tanto, en dolore ned (86) en pianto non aquistaro lo loro grande onore; ma quando era loro fatta ingiuria, ingegnio e cura prendeano de ciò vendetta pilliare: e chi no (87) à danno ned aversità come cognoscere poria suo valore mai in pace ed in guerra? e ora povero or rico devenire se cognosce cavaliere (88). E confortato lui, ordenòe ch' a parlamento fuoro li baroni e i re tutti de Grecia, dicendo loro: Voi sapete, signori, che quello ch' ora à fatto Paris no è fatto per noi ed a noi propriamente, ma è fatto e pertene (89) ed a voi ed a ciascuno de Grecia comuna-

(84) *So* per *suo*. E così fu detto, per *tuo*, *to*: e *to* e *so* per *tuo* e *suo* dice tuttora il contado ed il volgo. Leggi a questo proposito la erudita annot. 181 delle Lettere di Guittone, ed il Marrini nel Cecco dal Varlungo pag. 34.

(85) *Esconfortò*, cioè *sconfortò*, *prese sconforto*: aggiunta la solita *e*.

(86) *Ned* per *nè*, aggiuntovi la *d* per isfuggire l'jato del *nè en*; e lo stesso si usava di fare nel *che* e nel *se*, che quando precedevano a consonante si scrivevano *ched* e *sed*. Anche i Latini aggiungevano essa lettera ne' casi simili; e si legge appresso gli Antichi loro *patrid*, *matrid*, *med*, *ted*, *sed*, per *matri*, *patri*, *me*, *te*, *se*.

(87) *No* usitato agli Antichi per *non*, come *so* per *sono*, *co* per *come*, che spesso si incontrano in questo Nostro.

(88) *E ora povero or rico devenire* ec. Come se dicesse: Il vero buon cavaliere si conosce nel mutar della fortuna.

(89) *Pertene*: e così *convene*, *vene*, *sostene* erano familiari agli Antichi, che avevano in mente di assomigliarli più che pote-

mente; chè ciò che quelli de Troja àn fatto noi (90), l'ànno fatto per quello che li antecessori nostri ai loro fecero. Unde el grande onore ch'essi a loro ed a Grecia acquistaro non se perda ora in voi. El fatto è: noi semo vostri: sovra ciò ciascuno a lo onore de la corona sua, e del valore suo grande; guarde. E tanto disse e fece per lo grande valore e senno suo, che ciascuno s'arecò più la 'ngiuria a sè fatta: ed ordenaro tutti comunamente d'andare ad oste a Troja, e cusì fecero. Ed essendo là, fecero Agamenon enperadore de tutti; ed esso, poi che fo en lo paese de Troja, ebbe li re e li baroni e li gran cavalieri tutti a parlamento, e 'n fra loro fece una de le più savie e belle ed utele deciaría (91) che giamai fatta fosse; e conegliò ch'ambasciadori devesserose a Troja mandare a domandare Elena, mostrando che magiure senno e più loro onore era se la poteano per pace ravere (92) che tollierla per guerra. E ciò, fra l'altre, fece

vano alle origini loro. Ora vi si mette la *i* e se ne fa dittongo, scrivendo *pertiene*, *conviene* ec.: il qual dittongo va via se l'accento vien trasportato in altra sillaba, come *conveniva*, *sostenuto*, *venimmo*; o se fanno seguito due consonanti, come *converrò*, *sostenni*, *verrà*, e simili.

(90) *Án fatto noi*, cioè *Hanno fatto a noi*. Fu comunissimo agli Antichi l'usare senza preposizione i pronomi personali di terzo caso: non c'è pagina, sto per dire, di Guittone, di Jacopone, del Barberino, e di Dante medesimo, dove non se ne abbia qualche esempio.

(91) *Deciaría*, lo stesso che *diceria*, scambiata la *i* in *e*; e formato da *deciare*, simile al *venciare* veduto alla nota 33, alla quale puoi far capo.

(92) *Ravere*. Negli iterativi composti da' verbi che incominciano per *a*, dal *ri*, particella iterativa che loro si aggiunge, si toglie per lo più la *i*, come *raggiustare*, *racconciare*, *rammentare* da

per tre proprie rascione: prima per la ratione ponere dal lato suo: apresso ch'elli volea prima Elena, per ch'andavano, en pace, ch'en nel dubio de la bataglia stare (93): la terza fo, se ciò non faciano quelli de Troja, per l'anemo de li Greci più indurre contro loro. Anco è prova del gran senno, che la cosa che più desidera omo in signoria e che sostenere meno pò che a lui sia tolta; ed esso quando Palamides sì orgogliosamente contra lui disse ch'ei non volea avere lui più a signore, e ch'elli no era di tal signoria degno; ed elli soffréo (94) tutto per farlo melliore, renunzò de piano e bonivolere (95) la signoria, e fo a lor signore Palamides chiamato; ed esso poi co 'l menore de l'oste (96) obedio

ammentare, *acconciare* ec.; ed anche al verbo *avere* ha qui fatto il Nostro seguir la regola generale. I Francesi dicono parimente *ravoir*. Vedi anche il Vocabolario.

(93) *Volea prima Elena, per ch'andavano* ec. Intendi: Elena, per cui andavano, la volevano piuttosto in pace che star nel dubbio della battaglia.

(94) *Soffreo* da *soffrére* per *soffrire*, ridotto ad altra conjugazione, come fu uso frequente in antico, che dissero *offerére*, e molti altri simili, « la qual varietà (parlerò per bocca dei Deputati al Decа« merone) usata tal volta da i buoni Autori, di pigliar alcuni verbi « per diverse maniere, e che ebbe luogo anche appo i Latini, si « può credere parte proprietà dell'età che così portava, parte ele« zione del giudizio di essi scrittori, che amano alle volte di va« riare quando sicuramente lo posson fare. » Ma leggi tutta l'annotazione, che è la XXX, ed è dottissima. *Soffréo* poi è *soffrè*, aggiuntovi la *o* per la ragione veduta alla nota 82, come *soffrio* è *soffrì* aggiuntovi la stessa *o*.

(95) *De piano e bonivolere. De piano* vale *senza contradizione*, e ne vedremo altro esempio in egual significato. *Bonivolere* è lo stesso che *di buona voglia*, *a buon volere*, fattone tutta una voce.

(96) *Co 'l menore de l'oste*, cioè: *Come il minore*. Vedi la nota 5.

lui. E poi, morto Palamides, ei Greci de capo rechiamaro lui signore: e ciò, credere se dia, non fo for gran rascione (97); ed en sua signoría, per suo defetto, per alcuna cascione nè d'alcuno tempo mai, non recevettero li Greci dannaggio.

XII.

Conto de Scipione.

Scipione fo uno cavaliere de Roma, el quale fo el più savio de guerra e de tutte cose, e ch'ebbe el più alto e gentile volere che cavaliere che fosse en lo suo tempo al mondo: e preseli sì bene de tutte le cose ch'esso emprese, e fo tanto grazioso che li Romani diciano ch'esso parlava con li dii. E de li grandi fatti suoi brievemente alcuna cosa dirò. Al tempo ch'el re Anibal de Cartagine e de le parti d'Affrica passóe coll'oste sua in Espagnia, che alora era so la signoría de Roma, e posese ad oste a la città de Saragosa e vensela per fame, e vense tutta Ispagna, e poi lasciò Astrubal suo frate in Espagna ed esso venne verso Roma; e quando foe in Lombardia li Romani li mandaro encontra doi consoli, e l'uno fo el padre de Scipione detto; e combatiero en Musciello a lato el fiume, e quasi tutti fuoro morti e presi li Romani: e

(97) *Non fo for gran rascione*, cioè: *Non fu senza gran ragione. For* per *senza* fu spesso usato dagli Antichi. Vedi la nota 113. alle Lettere di Guittone. *Rascione* è scritto per la epentesi della *s* e per il cambiamento comune del *g* in *c*; e così poco appresso *cascione*; e negli Antichi spesse volte, *presgio*, *bascio*, *cascio* e simili. Vedi la nota 279 delle Lettere di Guittone, e il Marrini nel *Cecco*, pag. 73.

poi Anibal n'andò in Pullia. Incontra li fuoro mandati doi consoli, Terentius e Bettro (98), e combattiero con Anibal: in fine fuoro li Romani venti: e poi li Romani tutti comunamente combatiero con Anibal, e fo la magiur bataglia che fosse en quello tempo; ma li Romani perdiero (99), e fuoro morti multi de li senatori e de li consoli e de li altri grandi romani: e' mogi (100) d'anelli, de quelli c' aveano li Romani che fuoro morti e presi, mandò Anibal per segno de vittoria en Cartagine. E se fosse andato a Roma, averia lora avuta la terra. E de questa bataglia li Romani isgomentaro sì che non ardiano poi de combattere con Anibal: e lora ordenaro li Romani de mandare in Espagna contra Astrubal frate d' Anibal; e non trovando chi ce volesse andare, Scipione de sua propria voluntà se proferse d' andare, e così fecero altri poi d'andare co lui. E cercato el tesoro di Roma, sì era consumato en la guerra d' Anibal, che non se trova da potere pagare li cavalieri che deviano andare con Scipione. Alora Valerio ciò ch'avea, e d'arnese de donne (101) e de tesoro, fece venire in communo; e così fecero molti poi. E nota che per questo inviamento campò Roma. El ditto Valerio fo sì umele ch' avendo le case suoi (102) più alte che quelli

(98) *Terentius e Bettro.* Non so chi voglia essere questo Bettro, chè i consoli mandati contro Annibale furono Terenzio Varrone e L. Emilio Paolo.

(99) *Perdiero* e suoi simili furono cadenze che gustavano agli Antichi; ed è lo stesso che *perdero*, ficcatavi la *i* che qui addolcisce molto la pronunzia.

(100) *E' mogi d' anelli.* Intendi: E i moggi d' anelli. Vedi per la sdoppiatura delle consonanti la nota 28.

(101) *Arnese de donne*, significa gioje ed ornamenti donneschi.

(102) *Cose suoi. Miei* e *suoi* fu detto dagli Antichi per femminino plurale: leggi le note 20, 171, e 181 delle Lettere di Guittone, che

de li suoi vicini, le fè a le loro ugualliare; ed essendo consolo di Roma, quando venne a morte non li se trovò tanto che li se potesse fare quello ch' era usanza alora a la sepultura sua: e de la morte sua se dolsero li Romani sì ch' uno anno continuo el piansero. Or se retorni a Scipione. Esso andò en Espagne (103) a combattere con Astrubal e venselo, ed ebbe tutto el tesoro ch'Anibal avea lasciato a lui; e dato a ciascuno de li suoi cavalieri quanto se convenía, esso mandò li prescioni e l'avere e tutte le cose a Roma, ned a sè alcuna ne tenne. E poi tutta Ispagna per forza d' arme vense, e come soiggione (sic) (104) per forza d'arme, così per savio portamento la tornò de bono volere sotto la signoría de Roma. E fatto ciò, tornò a Roma: il quale a grande onore e con grande alegrezza fo recevuto. Ed anco li Romani fuoro ensieme e non ardiero de combattere con Anibal ch' era in Pullia; ma ordenaro de mandare en Cartagine: e Scipione se proferse in essa andata, e là andóe con assai bon cavaliere (105), e combattéo con Antenore duca d' Africa, e ne la prima battallia uccise de quelli d'Antenore xj^{m}, e xiiij^{m} ne prese. Ed andò, poi combatéo con Antenore, e fo tutta la gente d'Antenore quasi morta e presa; ed esso Antenore fo preso.

ci troverai saviamente e riccamente discorsa questa materia: e vedi pure il Nannucci, *Teorica de' Nomi*, Tom. I, pag. 277.

(103) *Espagne*, uno dei femminini della prima ridotti alla cadenza singolare in *e*, de'quali Vedi il Nannucci, *Teorica de'Nomi*, Tom. I, pag. 54 e segg.

(104) *Soiggione*, così il codice; ma forse dee dir *soggiogòne*.

(105) *Con assai bon cavaliere*. Intendi: con assai bon cavalieri. Uno dei tanti nomi della terza terminati in *e* nel plurale, per i quali Vedi il Nannucci, *Teorica de' Nomi*, Tom. I, pag. 297, che ne dà un mondo di esempii.

E de tutto quello avere ch' abbe dede (106) quella parte ai soi, come convenne; e l'altro aver tutto en prescioni e preda, ed Antenore medesimo, mandò a Roma (107), nè cosa alcuna a sè de ciò tutto retenne. E poi quelli d' Affrica domandaro pace a lui, ed esso demandò tanto termene a respondere che potesse pria mandare a Roma, sì com'omo che volea inanzi essere so la signoria de Roma che per sè essere signore. E mandato esso a Roma, li Romani li mandaro a dire che de tutte le cose facesse secondo l'abito (sic) suo (108). Et entendendo Anibal che Scipione era passato in Affrica, incontenente se partio d' Italia e andosene in Affrica. E stette Anibal in Italia anni XV. E passato in Affrica, combattéo con Scipione e perdéo la bataglia Anibal. E de capo Anibal e li Cartaginesi e tutti li Affricani combatiero con Scipione, e tutti fuoro morti e presi quasi. Ed Anibal con quattro se partio de la batallia. E partito Scipione l'avere fra li cavalieri suo (109)

(106) *De tutto quello avere ch'abbe dede*. Come da *avere* vedemmo regolarmente formato *avvi*, *avve*, *àvvero*, così da *abere* antico (che è la stessa cosa, se non che il *v* è scambiato in *b*) uguale al latino, se ne fece *abbi*, *abbe*, *abbero*, più vicini all' *habui* ec. ed anche in questo, come vedemmo in *avvi* e in *potti*, fu raddoppiata la consonante per distinguerlo dal presente indicativo, che fu *abo* o *abbo*, *abi*, *abe*, *abemo*, *abete*, *àbeno*. Ora questo verbo è ridotto tutto irregolare, chè alcune voci le ha da *abere* come *abbi tu*, *abbia* ec. altre da *avere*, come *aveva*, *avrò*; in altre scambia in *e* la prima *a*, come in *ebbi*, *ebbe*, *ebbero*. Vedine altri esempii appresso il Nannucci —. *Dede* poi si scrisse così per assomigliarlo al *dedit* suo padre; poi vi fu tramessa la *i* per dolcezza.

(107) *Antenore medesimo mandò a Roma*. Questi che si chiama quì Antenore fu veramente Siface.

(108) *Secondo l' abito suo*. Così legge il codice; ma certamente dee dire: Secondo libito suo, cioè secondo il piacer suo.

(109) *Suo* per *suoi*. Come *sua* e *mia* fu detto per *suoi* e *miei* e

la parte, a ciascuno dato quella parte quelle che (sic) convenía, li precioni e l'altre cose tutte remandò a Roma, non per sè retenendone alcuna. E poi Scipione sottomise a Roma tutta Africa; e ciò fatto, tornò a Roma; el quale sì co devea fo recevuto: e per questo fo sochiamato (110) Scipione Africano. Ed en quello tempo apresso li Franceschi en la prima battallia fuoro morti de li Franceschi x^{m}, ed anco recombatiero de capo e fuor morti de li Franceschi xj^{m}, e dei Romani v^{m}: ed en tutto perdiero li Franceschi (111). E Scipione dè (112) a ciaschedunno de li suoi cavalieri quella parte ch' a lor convenía, e li pregioni e l' altre cose tutte remandò a Roma, non de ciò alcuna per sè retenendo. E da capo anco Scipione si mandò contra Anticus, el quale fo uno de li baroni a cui Alexandro partio el mundo; et Anibal, de cui detto avemo de sopra, s'era acompagnato con Anticus. Ed Anibal e Scipione se parlaro enseme pacifiche parole; e meravellia fo ad entendere le parole loro, e de videre la fiertà (113) dei loro visi: ma pur acordia (114) fra loro non fo alora;

per *sue* e *mie*, così parimente fu detto *suo* e *tuo*. Vedi la dottissima Nota del Marrini al Cecco dal Varlungo, pag. 75.

(110) *Sochiamato*. Se volesse dire *sopracchiamato* pare che fosse dovuto scriversi *sorchiamato*, perchè *so* non fu usato per *sopra*, ma sì *sor*: e però mi penso che importi *sottochiamato*, e che vaglia anch' esso *cognominato*.

(111) *For morti de li Franceschi* xj.^{m} ec. Nè qui nè altrove ci perderemo a confutare e correggere gli errori storici, chè ci vorrebb' altro!, non dandosi questi *Conti* per vera istoria, ma per documento di antica lingua.

(112) *Dè*, che per *diede* vive tuttora in alcuni luoghi della Toscana ed è dall'antico *dere*, che fa *déi*, *desti*, *dè*, aggiuntovi poi la *i* per dolcezza.

(113) *Fiertà*, astratto di *fiero*, e contratto di *fierità*.

(114) *Acordia*, cioè *accordia*, *accordo*. L' usò Albertano: Lib.

e fo la battallia grande e per mare e per terra: ma in fine Anibal e Antiocus la batallia perdiero; ed Anibal campò de la batallia. E poi Antiocus fece pace con Scipione e dede a li Romani MX^m libre d'oro, e lasciò Europa ed Asia, e dè stagi (115): e ciò fatto, e data a ciascuno dei cavalieri soi quella parte ch'a lui convenía senza retenerse a sè, Scipione con li pregione ed altre cose retornò a Roma, lo quale come un deo fosse quasi fo recevuto. Ed en quello tempo apresso quelli de Spagna e de Cartaginè se ribellaro a Roma, e nun (116) se trovò neuno Romano che volesse andare contra loro: e Scipione se proferse volere andare, et andò in Ispagna, e fece grande bataglie ed ucise assai e prese; e combattéo con uno cavaliere a corpo a corpo e venselo; e tutta Ispagna vense e somise sotto Roma, e tornò a Roma. E poi fo mandato Scipione in Affrica, e là vense multe battallie, e poi assediòne Cartagine e per sei die la combatéo. E vedendo quelli de Cartagine che non se poteano defendere, tutti s'arendiero liberamente (117) a Scipione, se nun un fratello

Cons. e Cons. Cap. XLIX: *Lo mio* (consiglio) *si è che tu per pace vinche e per acordia, la discordia e la guerra.* Vedi Nannucci, Verbi ec. pag. 175.

(115) *E dè stagi*: cioè *diè ostaggi*; detto *stagi* per aferesi, e per il solito uso dello sdoppiare le consonanti. La cifra che abbiamo veduto un verso sopra così, MX^m, suona *milledieciimila*, cioè *un milione e diecimila* (lire d'oro) siccome *millemilia* fu per gli Antichi quel medesimo che *milione*: esempii della qual voce io ne diedi nelle mie *Osservazioni sopra alcuni luoghi di Dante*, annotando quel verso: *Che rifulgeva più di millemilia.*

(116) *Nun* per *non*, mediante il comunissimo scambio tra l'*o* e l'*u*, si dice tuttora dal volgo pistojese.

(117) *Liberamente* suona qui *senza veruna condizione e promessa di esser mandati salvi*, o come si dice: *a discrizione.*

d' Anibal, che nanzi se volse ardere, e sè e i figliuoli, che renderse a Scipione. Fuoro li uomini presi xxx^{m}, e le femene xxv^{m}: e 'n Cartagine se trovò multitudine d'oro e de tesoro e de tutte gioje e ricchezze. L'avere e le cose, ch'erano state de le terre dei Romani ch'Anibal avea conquise (118), tutte fece rendere a quelli de cui erano state: e de l'altro dè a li suoi cavalieri co convenia, e l'altro tutto reportò a Roma, senza per sè tenerne alcuna cosa. En le parte de Spagna era una grande città ch'avea nome Nomanzia, la quale per neuno tempo non avea obedito a Roma, ed aveanoci li Romani multi volti (119) mandati consoli e cavalieri, nè una volta era stato ch'en la fine li Romani non d'avessero (120) avuto danno e vergogna, però che li Nomancini (121) erano tutti li più franchi omini del mondo, d'arme; e la terra era posta in montagna. Unde

(118) *Conquise*, vale qui *conquistate*, e viene dal provenzale *conquis*, participio di *conquizer*. Nel Vocabolario e altrove, non mi è venuto fatto il trovarne esempii. Il Monti solo dice *conquisi* per *conquistai*, nell' Iliade, Lib. IX.

. . . . Conquisi,
Guerreggiando sul mar, dodici altere
Cittadi, ne conquisi undici a piede
D' intorno ai campi d' Ilion ec.

(119) *Multi volti*, per *molte volte*. Sono due di que' nomi femminini della prima terminati per uniformità di cadenza nel singolare in *e* e nel plurale in *i*, de' quali parla il Nannucci Teor. Nom. T. I, pag. 55. A conto di *porti* e di *veni*, che è a dire di tutte le simili, leggi l' Annotaz. XVIII dei Deputati.

(120) *Non d' avessero*, cioè *non n' avessero*. Vedi nota 27.

(121) *Li Nomancini erano tutti li più franchi omini del mondo, d' arme*. Cioè: Tutti quelli di Numanzia erano i più valorosi del mondo in arme.

li Romani ce mandaro Scipione; ed elli combattéo con li Nomanzini, e fo la batallia grande molto; ma li Romani avevano firmamente (122) perduto, non fosse (123) el confortamento e la franchezza de Scipione: unde durò la batallia tutto el dì: neuna delle parti perdéo. Partita la notte la bataglia (124), Scipione, come savio, vidde che quella gente non era da poderse mai venciare per bataglia: la notte detta ordenóe che la magiure parte de li suoi cavalieri devessero combattere a pè, per lo mal terreno, e li altri a cavallo: e così combatendo ogni dì, sempre facendo el fosso e lo steccato torno (125) la terra. E tanto sostenne la batallia ciascun dì, enfine ch'ebbe fatto fare el fosso

(122) *Firmamente*, vale *certamente*, *senza fallo*: lo stesso che *per fermo*: Il Petr.

> *Più volte dissi allor pien di spavento:*
> *Costei per fermo nacque in paradiso;*

e lo stesso che *di fermo*, come nelle Stor. Pist. 168. *Si disse ancora che n'ebbono: ma, perchè nol seppi di fermo, neente ne scrivo.* Tra 'l popolo, volendo significare che una cosa è certissima, si suol dire: *L' é firma.*

(123) *Non fosse.* Sovente dissero gli Antichi *se non fosse* per *se non fosse stato*, usando l'imperfetto per il trapassato. Dante per tutti:

> *E certo il creder mio veniva intero,*
> *Se non fosse il gran prete, a cui mal prenda.*

Qui è tolta, per ellissi, la particella *se* condizionale.

(124) *Partita la notte la bataglia.* Cioè: interrotta la battaglia dalla notte.

(125) *Torno* per *intorno* o *attorno*, scemato della preposizione: ora si dice solamente ripetuto, *torno torno.*

con ripi (126) e con torri de legnami e lo steccato intorno Nomanzia: e fatto ciò, facea guardare d'entorno. E quelli de Nomanzia usciano fore e rechiedeanoli de combattere; e Scipione facea stare le gente sua (127) pur dentro da lo steccato, sì che sempre che li Nomanzini veniano a combattere receveano grande danno con salvezza (128) de la gente de Scipione. E tanto durò l'oste che quelli de Nomanzia non aveano da mangiare: e quando viddero che non poteano nè combattere nè durare più, de concordia li uomeni e le femene s'uscisero (129) ed arsero la terra. E Scipione neuna cosa volse de Nomanzia, se non che la città tutta tornasse en cenere (130), e che neuno ne scampasse: e cusì fece, perchè volse destrugere le battallie presenti

(126) *Con ripi*, cioè con *ripe* o *ripari*, *argini*, *parapetti* o *grotte*, come dissero gli Antichi (lat. *aggeres*): detto *ripi* per la stessa cagione che alla nota 118 abbiam veduto *volti*, e *veni*, e *porti*.

(127) *Le gente sua*, cioè *le genti sue*. Per questi nomi femminini della terza ridotti alla cadenza plurale in *e*, vedi il Nannucci, Teor. Nom. I, pag. 241. *Sua* poi e *tua* per *tue* e *sue*, vivono tuttora nel parlare del volgo.

(128) *Con salvezza*, cioè *con sicurtà*, *senza pericolo*, come quelli che combattevano di dentro lo steccato, cioè in luogo salvo, come dissero pur gli Antichi.

(129) *S'uscisero*. Anche questa è una delle parole in cui avanti il *c* o *g*, si aggiunge la *s*, come abbiam veduto qua dietro essere *casgione*, *cascio* ec., e come tante ne vedemmo e ne vedremo nel Nostro, il quale poco più qua ci dirà *presciono* per *prigioni*, non solo frapponendo la *s*, ma scambiando la *i* in *e*, ed in *c* la *g*. Se altri poi mi dicesse che qui non c'è *s* frapposta, ma piuttosto i due *cc* mutati in *sc*, risponderei di no, perchè il nostro autore non scrive *uccidere*, ma *ucidere*.

(130) *Tornasse en cenere*. Si convertisse in cenere, diventasse cenere, si incenerisse. *Tornare*, in questo significato, è dal provenzale *tornar*, e ce n'è per i Classici nostri esempii non radi. Vedi il Vocabolario.

e che deveano venire. E poi ch'ebbe destrutta Nomanzia, molte città de Spagna, ch'erano ribellate a Roma, Scipione le vense e retornò sotto la segnoría de Roma. Ed en quello tempo fo morto Atallus re d'Asia, el quale fo el più rico re che fosse en lo suo tempo al mundo. E perchè udio tanto lodare Scipione (non avendo figliuoli) e li Romani, ciascuno per mità sue erede istituio: e Scipione disse che non piacesse a Deo ch'esso, ch'era cittadino e sottoposto a Roma, fosse compagno de la sua signoría; e tutto quello regno ed avere volse che fosse de Roma: e fatto ciò, tornò a Roma. Ed en quel tempo venne gran discordia fra li gentili e grandi romani e 'l popolo: e questa discordia aveano messa doi consoli per superbia e per avarizia e per voluntà de signoría. Scipione grande tempo defendè (131) che la briga non corresse fra loro; ma vedendo che per neuno modo remanere potea, e che 'l torto era dal lato del popolo, e che tutto quello male facieno quelli doi consoli, posese contra quelli doi consoli ed uciseli, e tornò el popolo a quello che devea: ed esso venne de tanta auttorità che, quando era en lo consellio de Roma, o 'n lo cumune, alcuna divisione o discordia d'alcuna cosa, ciascuno stava contento e de-

(131) *Defendè che* ec. Nel piccolo spoglio ch'io feci dopo il saggio di questi *Conti* dato da me nell'*Etruria*, dissi anch'io che *difendere* è brutto gallicismo e da non doversi usare. In quanto al non doversi usare (perchè nell'uso comune non c'è più, e perchè ora è solo usato a tutto pasto da' Francesi) sta bene e lo ripeto; ma in quanto all'esser nato francese mi disdico; e come ne sono stato fatto accorto dal Nannucci, Voci e Locuzioni pag. 109, e 245, dico averlo preso noi da' Provenzali, e questi da' Latini: e nella citata opera del Nannucci puoi vederne gli esempii dell'una lingua e dell'altra.

ciealo (132) melliore, quando Scipione dicea solo, senza asegnare altra rascione: Questo credo el melliore. E Scipione disse un dì, rascionandose de dissiderio carnale, che mai de vittoria ch' elli avuta (133) per lo comuno de Roma, noe avuta avea alegrezza en lo core suo quanta ave' che mai carnale volere nol mosse nè vense: unde esso morío puro senza corruzione d' operazione carnale. E poi che fo morto Scipione, molte provencie s'aribellaro contra Roma, ed a li Romani cominciò a prender male de tutte loro battaglie. E, stando un dì a consellio sopra quello che doveano fare, cominciaro a dire: Bene pare ch' è morto Scipione. E lora ordenaro che l'ossa suoe (134) se tollessero, e per ensegna, sempre che veniano a combattere, se portassero denanzi a la schiera. Così facendo, e per la speranza ch' aveano en l' ossa suoe, comenciaro a venciare tutte le battallie, e sottomiserose tutte le provincie che s' erano ribellate. E Scipione amò più d' essere so la signoría de Roma e compagno, ch' elli no amò d' essere signore.

(132) *Deciealo melliore*, cioè: Riputavalo migliore; dicea che era il migliore. *Deciealo*, framessa la *i* per epentesi comunissima, è un altra voce del verbo *deciare* veduto altrove.

(133) *Ch' elli avuta.* Sottintendi *avea o avesse*, chè senza non si può fare; e nel codice manca.

(134) *L' ossa suoe se tollessero*, cioè: Si prendessero le sue ossa. *Suoe* per *sue*, è fatto per la stessa ragione che da *sui* si è fatto *suoi;* ed è parimente legittimo. Vedi le altra volta citate note 20 e 181 delle Lett. di Guitt. e il Marrini nel *Cecco.*

XIII.

Qui conta di Fabrizio.

In quello tempo che li Romani cominciaro guerra a quelli de Tarento, però ch'aveano ajutati quelli de Benevento, quelli de Tarento mandaro per ajuto al re Pirro: e Pirro con grande oste e con molti alifanti (135) venne en ajuto de quelli de Tarento e venne en Italia. E li Romani li mandaro incontra Levinus consolo, e combattiero insieme, e vento averíano li Romani; ma per cascione de li alifanti, colli quali li Romani non aveano anco alora usati de combattere (136), li Romani perdiero, e fuorovi

(135) *Alifanti*. Son molte per gli Antichi le voci naturalmente incomincianti per *e* da loro ridotte a cominciare per *a*; come *Alena* per *Elena*, *alimento* per *elemento*, *aleggere* per *eleggere*, *agualmente* per *egualmente*, *asemplo* per *esemplo*, ed altre molte che puoi vedere nella nota 140 delle Lett. di Guittone: nel *Manuale* del Nannucci, Tom. I pag. XXXII: nelle note del Marrini al *Cecco* pag. 16, in *Aterno*; ed in altri.

(136) *Non aveano anco alora usati de combattere.* Intendi: Allora non avean per anco usanza di combattere. Il codice ha proprio *usati*; ma credo esservi errore e dover dire *usato*, dacchè mi parrebbe troppo strano se consigliatamente avesse il Nostro scritto *aveano usati*, per *erano usati*. Se non che altri potrebbe allegarmi contro, dicendo che *usati* sta qui per *usato* sostantivo, e che vale *usanza*, come tanti concreti si trovano adoperati, appresso gli Antichi, per astratti, come *destinato* per *destino*, *infermo* per *infermità*, *apparato* per *preparamento*; e che è detto così *usati* per essere uno dei tanti nomi che gli Antichi da ogni declinazione riducevano alla cadenza singolare in *i*, come insegna il Nannucci nel Cap. VII della Teorica de' Nomi. E allora che si risponde? Che a questo modo si autentica ogni corbelleria.

multi morti e presi. E Pirro vedendo ei visi de li Romani, e sapendo la franchezza loro, e conoscendo ch'elli no aveano perduto per loro defetto, li morti fece, co più potè onoratamente, soterrare, e li prescioni tenne cortesemente, facendoli molto servire. E poi, trattandosi pace da Pirro a li Romani (137), li Romani mandaro Fabrizio per ambasciadore, ch'era consolo di Roma; e Pirro, entendendo la bontà de Fabrizio, li disse: Se tu vuoli essere mio compagnio, eo te darò la meità (138) del meo regno: e Fabrizio disse ch'amava più d'essere citadino e consolo de Roma che re. E perchè li Romani biasimavano coloro che Pirro avea presi, e diceano che non aveano per omini quelli che s'aviano lasciati prendere armati s'elli non recomperavano prima l'arme (139): e Pirro, sapendo ch'elli no erano colpevoli, li Romani ch'avea presi, ch'erano viij^{m}, tutti liberamente li lasciò. Alora fecero li Romani

(137) *Trattandosi pase da Pirro a li Romani.* Lo stesso che *tra Pirro e*; se non che il *da* con la rispondenza di *a* considera il muovere del trattato dall'una delle parti e il giungere all'altra; dove il *tra* con la rispondenza di *e* è parlare, direi, più compiuto, come quello che mostra il muoversi da Pirro ai Romani, e il ritornare da' Romani a Pirro. Ma questa e simili distinzioni si pongono per coloro che amano nelle cose di lingua di squartare il zero e levare il sottil del sottile. Gio. Vil. Lib. 7. 5, disse in frase simile; *Ma i più dissono per lo trattato fatto dal re al conte di Caserta.*

(138) *Meità* per *metà* è dal provenzale *meitat;* ovvero ci è messa di più la *i*, come tanto spesso fa il Nostro, e facevano gli Antichi tutti, o come fa la plebe e il contado toscano in molte voci: per esempio *triemare*, *paiese*, *liei*, *siei*, *beie*, *aiere*, e altre infinite. « La quale *i*, dice il Bartoli, quanto è fra le altre la menoma in « figura e la più sottile in suono, tanto più agevolmente si ficca « ed entra per le parole ».

(139) *S'elli non recomperavano prima l'arme;* cioè: Se con qualche prodezza non la riscotevano, o non se ne rendevano degni.

una pacc per certo tempo con Pirro, e, compiuto el tempo, li Romani remandaro contra Pirro Fabrizio; et essendo l' oste presso, el medico de Pirro venne a Fabrizio celatamente e disseli che, s' elli li volea dare cotanto avere (140), ch' elli ucidea Pirro. E Fabrizio prese el medico e mandollo preso a Pirro; e quando Pirro vidde ciò, disse: Questo ha fatto Fabrizio, lo quale se porria così sostenere (141) de fare bontà come el sole del corso suo. Ed essendo Fabrizio voluto corrompere da un re (142) per avere, respuse: Li Romani non desiderano l' oro, ma coloro c' hanno l' oro.

XIV.

Conto di Pompejo.

Pompejo fo vertuoso cavaliere e savio e de gentile anemo e amatore di Roma e de la comune utilità; e fo

(140) *Cotanto avere.* Con questo *cotanto* s' intende di significare la quantità di denaro appunto che fu domandata da quel tristo di medico, benchè non saputa: ed è parlare generale. Anche nell' uso abbiamo: *Quanto vale? Tanto. Dare un tanto. Rimetterci un tanto.* — Altro modo quasi simile, di uso antichissimo e tuttor vivo nell' uso presente, è il *così e così*, col quale ci scusiamo dal ripetere le formali parole dette da qualche persona di cui si parla, o cose già note: come nelle Vite de' SS. PP. *Veramente ben dicesti che 'l Patriarca mi tolse lo merito, che così e così vide stanotte in visione.* Dicesi anche *questo* e *questo.* E il Boccac. Nov. 5, Gior. 7. *Come! disse il geloso: non dicesti così e così al prete che ti confessò?*

(141) *Se porria così sostenere;* cioè: Si potrebbe così astenere ec. *Porria* per *potria*, o come più spesso si scriveva *poria* e *poriano* è dal provenzale *poiria* e *poriano.*

(142) *Essendo voluto corrompere.* Qui è ridotto, direi quasi, a

d'armi pro' molto, e de core franco e fermo: e de li fatti suoi brievemente alcuna cosa dirò. In quello tempo che Sertorius se revelò (143) in Espagna contra li Romani, ed avea presi e morti li consoli e' cavalieri tutti che li Romani contra lui aveano mandati, li Romani li mandaro incontra in Espagna Pompejo; e quasi tutti le cità (144) de Spagna vense e sotomise a la signoria de Roma. Ed en quella stagione (145) molte cità d'entorno la marina si rivellaro a Roma, e fo anco contra loro Pompejo mandato; ed en pochi dì tutti li sottomise a Roma. E poi fo mandato contra Mitridate en le parti de Costantinopoli; el quale Mitridate avea bene XL anni (146) guerra colli Romani avuta; e de notte in tal guisa l'asalse a li padil-

significato passivo il verbo *volere*: e *volere* e *potere* son capaci veramente di simili costrutti.

(143) *Se revelò*, cioè *si ribellò*, dal provenzale *rebelar* o *revelar*. Lo vedremo anche or ora.

(144) *Tutti le cità*. Qui si dice *tutti* per *tutte*, come altrove abbiam veduto dir *veni* per *vene*, *porti* per *porte*, *molti* per *molte* ec.

(145) *En quella stagione*, lo stesso che *in quel tempo*. Oggi, anche da alcuni di coloro che fanno da leggidatori di lingua, si scriverebbe *in quell'epoca* (e quant'altre non se ne scrive da loro!); ed *epoca*, lo sanno anche coloro i quali *nondum aere lavantur*, vuol dire quel periodo di tempo che incomincia da un grande avvenimento, e dal quale si prende il computo degli anni.

(146) *Avea bene XL anni guerra colli Romani avuta*. Cioè: *per 40 anni buoni* o *interi*. Ai nomi di tempo continuato si suole comunemente tor via la preposizione. Dante per tutti:

L'Angel che venne in terra col decreto
De la molt'anni lagrimata pace;

e nell'uso: *Ci starò tutta la quaresima: durò un giorno: è campato 30 anni*, e simili.

lioni, che, senza danno de li suoi cavalieri, de quelli de Mitridate ucise xx milia: e Mitridate, perchè fo sì sconfitto, de lo grande dolore (147) ch' avea, negò li déi suoi, ed ucisi (148) duoi propri suoi fillioli. E poi vense una città là dove (149) Mitridate era recoverato, ed esso morto fo, e 'l regno suo sottomesso a Roma. E poi andò Pompejo sopra el re Tigranes, che s' era rivellato a Roma; e Tigranes, vedendo ch' elli non potea a Pompejo contrastare, volseli la corona del regno suo dare: ma Pompejo quello onore per sè recevere non volse, dicendo: Io non so degno de corona portare, nè in ciò entendo (150): ma perchè senza cagione se rivellò a Roma, ordenò ch'esso

(147) *De lo grande dolore*, cioè *per lo gran dolore*. E così nell' uso: *È morto di mal di petto: Muojo di sete: Non mi reggo ritto dalla fame.*

(148) *Ucisi* per *uccise*. Sdoppiata la consonante all' usanza, e terminato in *i*, come facevano gli Antichi in queste terze persone dei passati remoti, per assomigliargli alle voci onde avevano origine. Così, *dissi* scritto per il *dixit* latino, *feci* scritto per il *fecit*, e altri simili.

(149) *Là dove: nella quale*. Gli avverbii di luogo *ove* e *onde*, e le loro particelle *vi* e *ne*, si vedono spesso adoperati invece de' pronomi relativi, *nel quale*, *nella quale*, o *dal quale*, *dalla quale*. Alle volte si aggiunge ad essi avverbii la particella *là*, che non toglie o accresce lor nulla; e tanto suona *là dove* o *là onde* quanto *dove* o *onde*, cioè *in cui* o *da cui*. Così questo esempio qui ed altri molti: così Dante in quel suo:

Nel bel paese là dove il Sì suona.

(150) *Nè in ciò entendo*. Vuol dire: Nè a ciò è volta la mia mente, il mio cuore. Viene dal provenzale *entendre* e *s'entendre*, che vale *porre il cuore*, e per estensione *innamorarsi*. V. il Nannucci, Voci e Locuzioni, pag. 95.

desse a Roma l'anno de censo vij migliai de marche d'argento. E poi andò sovra Bretere d'Albania e venselo, e de concordia promise de dare certo tributo a Roma. E poi somise a Roma Hiberiam, Itureos, Erabia et Armenia menore: e Armenia dede a Diodato, el quale avea li Romani molto ajutati en la guerra ch'avero (151) con Mitridate. E poi andò in Gerusalem dove doi fratri (152) regnavano lora, Urtagius e Aristobolus; e presa Gerusalem, intróe en lo templo de Salamone, en lo quale era grande moltitudine (153) d'oro e d'argento e de prete (154) preziose: e Pompejo neuna cosa di quello grandissimo tesoro volse toccare. E questo credere se pò facesse per doi speciale cascioni, prima per non toccare, per reverenza, de le cose ch'erano en cusì santo loco: apresso che quello ch'elli facea per avanzamento ed onore di Roma alcuno credesse nè dire potesse che esso el facesse per convoitosità d'avere (155). E xxxij re en Oriente sot-

(151) *Avéro.* Voce regolare da *avere*. Nè questa nè le simili sono troncature, come altri pensa; ma come i Latini dissero per esempio *habuerunt* e *habuere*, così noi dicemmo *averono* e *avéro*, com'essi *potuerunt* e *potuere* così noi *poterono* e *potéro*, et sic de caeteris. E che non sieno troncature lo pruova questo che ci sono alcuni verbi ne' quali non si dice altrimenti che in quel modo da alcuni detto troncato, come *fecero*, e non *fecerono*, *dissero* e non *disserono* ec.

(152) *Fratri*, cioè *fratelli*: simile al *fratres* latino.

(153) *Moltitudine d'oro. Moltitudine* si dice propriamente di numero, e no, come suona qui, di quantità. Tuttavia ce n'è altri esempii, e il Vocabolario gli registra.

(154) *Prete* metatesi di *pietre*. Per le quali metatesi, che son molte nella Lingua, vedi il Salviati, Avv. Lib. II. cap. 10. — Appresso di noi *interpetre* e *interprete* è ben detto nello stesso modo.

(155) *Convoitosità*, vale *brama*, *desiderio stemperato*, ed è voce pretta francese (*convoitise*) come l'altro *convoitoso* del Villani (*convoiteux*) recato dal Vocabolario.

tomise a Roma, e pose capo a quella guerra antichissimo tempo durata (156); e poi passò en India, e tutta India e terra deverta (sic) somise a Roma, e la terra che se chiamava Alanos, la quale per Alexandro nè per Ercules nè per Baco non fo mai sì venta tutta. E poi retornò a Roma: el quale, si co devea, fo recevuto a grande onore. E poi in quello tempo, in li anni vj^c^.lxxxxiij poi che Roma fo fatta, foro a Roma fatti doi consoli, Giulio Cesar e Pompejo. Detto Cesar fo mandato in Gallia, cioè in Francia; e Pompejo remase a Roma. E nota che, de tutte le provincie e reame che conquistò Pompejo, neuna cosa a sè retenne, ma sempre dée (157) a li cavalieri suoi quello che convenía; e l'altro tutto acquistò e dè a Roma. Ed esso amò sempre pace in armi e arme in pace. E Pompejo volea che l'omo avesse altresì grande franchezza in negare quello che non era da dare, come in dare quello che convenía.

XV.

Conto de Cesar.

Fatto consolo Cesar e mandato in Francia, esso prima combattéo e vense una gente che se chiamava Alberinam (158). E poi vense fino allo mare de Bretagna, e

(156) *Antichissimo tempo durata.* Ecco altro esempio di un nome di tempo toltogli la preposizione. Vedi nota 145. *Antichissimo tempo* val qui *lunghissimo tempo.*

(157) *Dée.* È voce intera dal verbo *dere*, che l'abbiam veduta troncata in *dè* alla nota 112.

(158) Ripeto qui che non mi affanno a correggere sbagli di Storia, perchè sarebbe inutile, quando i *Conti* non si dàn per vera istoria.

combattéo con Tuligus, Lacogis e Rauracis e con multe altre genti, de le quali bene XL^{m} uccisi e presi d'essi (159). E' fatto ciò, poi multe genti s'adunaro contra lui, li quali fuoro bene LXX milia: e subitamente al passare d'una selva asaliero Cesar, e quasi li Romani en lo cominciamento misero en esconfitta; ma Cesar, come savio, el quale sempre gia en guardia ed apensatamente, a ciò ch'alcuna subita cosa nolli potesse nociare (160), se trasse en quella parte con certa gente scielta, la quale sempre menava ordenata ed asettatamente (161): e tanto el

(159) *De le quali bene XL^{m} uccisi e presi d'essi.* Si noti il pleonasmo del pronome (*de le quali, d'essi*): si noti pure che uno è femminino e si accorda bene con *genti*, e l'altro mascolino: il che avviene per la figura di sintesi, che quelle *genti* considera come tanti *uomini*, come ce ne ha molti esempii. Ma basti quello simile di Dante:

Vedea Nembrotte a piè del gran lavoro
Quasi smarrito, e riguardar le genti
Che 'n Sennaar con lui superbi foro.

Uccisi e *presi* poi sono due terze persone singolari del passato rimoto terminate in *i* come vedemmo alla nota 147.

(160) *Nociare* per *nuocere*: simile al *venciare* e ad altri già annotati. Vedi note 12. 33. 43.

(161) *Ordenata ed asettatamente.* Molti bestemmiano fieramente questi avverbii che mal chiamano spezzati; ma chi pensi alla origine loro, che è dal latino; e che tanto è a dire p. e. *chiaramente* quanto *con chiara mente*, e in lat. *clara mente;* e che siccome in latino si può dire *clara et secura mente se gessit*, e non *clara mente et secura mente*, così non disdice ad abbandonare nell'italiano quel *mente* la prima volta: chi pensi che fino dagli antichissimi scrittori fu usata questa maniera di adoprare due avverbii, e che in molti luoghi, saputa usare, farebbe bonissimo giuoco, piuttosto che il ripetere quel *mente mente*, vedrà non essere questi avverbii spezzati il mostro che certi grammatici cel dipingono, e al bisogno l'userà senza scrupoli. — Appresso gli Spagnuoli è d'uso continuo.

fatto sostenne che li altri suoi cavalieri eschirati (162) ed ordenatamente vennero a la bataglia; e quasi quella gente tutta ocise e prese. E poi combatéo la gente de Cesar cum Aquitanicus, e bene xxxviiij milia ucidéro d'essi. E poi combatéo e destrusse tutti quelli de Germania; e poi passò el fiume del Reno, e là fè grande battallie con lo duca de Soave e con li cavalieri del re, ch'erano essi anche li megliori cavalieri de la Magna: e tutti li vense e somise a Roma. E poi combatéo e vense quelli de Bretanos, li quali de li Romani faciano delegione (163), e feceli tributarii di Roma, e tolse loro li stagi e tutta la contrada mise so Roma. E poi retornò in Francia, ed essendo presso ad aquistare Francia, li Romani li mandaro (164) ch' elli dovesse tornare a Roma. Esso, vedendosi presso ad avere la vittoria de Francia, per lo meliore, non andò alora a Roma, ma stette per v anni in Francia, sì che tutta la sottomise a Roma; ed en capo de x anni tutte le provincie de le parte settentrionale mise so la signoría de Roma. E sì bello e savio portamento e largo fece ver li suoi cavaliere, e ver de ciascuno cavaliere e genti, che ciascuno più teneramente (165) amava Cesar. Ed esso solo fo el più aspro e studioso omo verso

(162) *Eschirati*, cioè *a schiere fatte*, *schierati*. Aggiuntavi all'usanza la *e* in principio e toltala del mezzo

(163) *Faciano delegione*, cioè *facevansi beffe*. *Diligione* e *delegione* fu usata dagli Antichi spesso; che poi fu ridotta a *dileggio*, e fattone *dileggiare*.

(164) *Li mandaro*, cioè *gli comandarono*: che è dal provenzale *mandar*. V. Nannucci, Voci e Locuzioni, pag. 123, e 246.

(165) *Più teneramente*: intendi *tenerissimamente*. Al modo dei Latini che spesso adoperavano il comparativo così solo in senso di superlativo.

chi li contrastóe (166); ed esso fo el più umele solo e magiure perdonatore poi ch'ave' vento. Ordenate ed assettate tutte le provincie dette sotto la signoria de Roma, esso, con tutta sua cavallaria, e con molti altri baroni e cavalieri che per la bontà sua esso seguiano, e' se partio de Francia e venne fine ad Arimeno. E quando udiero li Romani che Cesar a Roma tornava, infra loro ne fo grande devisione; ch' assài erano che voleano ch' esso tornasse, e tutti li suoi cavalieri, a Roma senza arma. Pompejo, ch'era consolo, Catone e li Senatori e multi altri grandi e de tutti romani volsero ch'elli tornasse senza armi e triunfo a Roma, perch'era stato contra el comandamento che li fo fatto. E mandarli a dire ch'esso non passasse più ennanzi che Arimeno con armi. De la qual cosa Cesar s'adirò e schifò (167) multo, ma tuttavia non passò, e grande tempo stette con tutta sua gente làe tanto ch'a Roma la devisione montò (168) tanto che la magiure parte de li Romani voleano ch'elli tornasse a Roma. Ed esso se mosse con tutta sua gente ad andare a Roma.

(166) *Studioso verso chi li contrastóe;* cioè: *Di mal talento contro chi gli fece contrasto*: chè si può essere studiosi così per il bene come per il male.

(167) *S'adirò e schifò.* Intendi *schifò* per *si sdegnò, si recò ad onta.*

(168) *Montò*, cioè *crebbe, aumentò.*

XVI.

Conto di Giulio Cesare e di Pompeo.

Quando Pompejo e Catone intesero che Cesar venía a Roma, vedendo ch' a lui non poteano contrastare, essi senatori con molti altri grandi romani se partiero de Roma ed andarne ver Pullia. E quando Cesar lo 'ntese non volse entrare en Roma, ma andò derietro a loro: e venendo a una terra che se chiama la Torre de Torsi (ciò credo che Radicofano fosse), la quale avea in guardia Luces, uno de li più liale e sciguro (169) cavaliere de Roma, lo quale essa terra a Cesar dare non volse: unde Cesar li se puose ad oste, e sì forte la combattette un dì che lo borgo vense per battaglia; ed averéa alora la terra avuta, non fosse (170) la grande francezza che lora fè el buono Luces. Un dì poi li cavalieri de Luces dissero lui che voleano render la terra a Cesar; e Luces disse a loro che non piacesse a Dio che la terra del comune dì Roma se renda ad uno solo cittadino: Cesar uno cittadino de Roma ène; si quello ch' apertene al comune rendessemo a lui, de ciò l' onore del comune abasseria (171). Unde li cavalieri suoi, volendo a Cesar pur ren-

(169) *Sciguro*: quello stesso che *sicuro*. La *s* o *ss* vedesi non di rado per le antiche scritture cambiata in *sc*, ed econverso: come *scepe* per *siepe*, *scetta* per *setta*, *turcascio* per *turcasso*, o *usire* per *uscire*, *sendere* per *scendere*. Vedi la nota 204 alle *Lett. di Guittone*.

(170) *Non fosse*. Vedi la nota 123.

(171) *E Luces disse* ec. In questo periodo si vede uno di quei passaggi subiti dal narrativo al drammatico, cioè che il narratore,

der la terra e non potendo a ciò Luces acordare (172), presero Domices a forza e la terra e lui preso misero in mano de Cesar: lo quale così siguro venne e stette denanzi a Cesar come esso signore estato fosse: ed esso seguro stava, chè, per operare drittura e quello che devea, non temea morte. E Cesar, guardando lui, conobbe la fermeza e bontà del grande anemo suo. Lora disse a lui: Se tu vuoli stare meco, lassote e tencote (173) infra li mei più caro: e Domices disse che volea pria morire che scampare per mano del nemico de Roma. E Cesar, per non volere dare alcuno empillio (174) ch'elli non potesse operare el buono anemo suo, lo fè incontenente alora lasciare. E

parlando egli in persona propria dei detti o fatti di alcuno, te lo mette a un tratto in iscena e si fa levar le parole di bocca e gli fa seguitare il discorso a lui in persona propria, senza verun tramezzo. Così nel Ninfale 152:

> *Di sì rispose: e poi gli ha ricontato*
> *Il fatto tutto e ch' egli si gravava*
> *Sol del parlare*; E PERÒ L' HO LASCIATO
> PERCHÈ SI POSSA A SUO MODO POSARE,

dove sarebbe stato da seguitare, *e che però l' avea lasciato* ec. Così nella Vita del Beato Gio. Colom. 20, 186: *Rispose e disse: Dicono ch' io sono stato disobediente a Dio, e che sempre ho fatto la mia volontà in tutte le cose:* DONDE TI POSSIAMO IMPICCARE LECITAMENTE: invece di seguitare: *e che però mi possono impiccare* ec. Bastino questi due esempii per gl' infiniti che si leggono, massimamente ne' *Fioretti di S. Francesco*, e nel Villani. Lo usò spesso l' autore del Volgarizzamento dell' *Iter italicum Henrici* VII, che è nell' Appendice 18 dell' *Archivio storico* del Vieusseux.

(172) *Accordare* intendilo qui per *indurre*.

(173) *Tencote* per *tengoti*. Strano scambio, in questa voce, della *g* con la *c*.

(174) *Empillio* per *impedimento*, *impiglio*. Vedi il Vocabolario.

nota che de questo onore Cesar (175) più che de battallia alcuna ch' elli fesse mai. Ed essendo già in Pullia Pompejo e Catone intendendo che Cesar avea assediato Domices, incontenente se mosse a tornare per Domices soccurrere. E nota ch' a quello risco non se volsero mettere (176) per defendere Roma mettere se voleano per la bontà d' uno solo cavalieri. Ma venendo, ed entendendo el fatto, tennero per Pullia a valle (177) fine a Brandizia: e Cesar li seguío, e assediò Brandizia: e Pompejo e Cato se partiero de Brandizia, e passaro in Grezia (178). E poi Cesar retornò a Roma e lasciò Brutus

(175) *De questo onore Cesar*. Il codice legge così, ma par certa ch' e' dee dire: *De questo ebbe onore Cesar* ec.

(176) *E nota che a quello risco non se volsero mettere* ec. Qui c' è ellissi di un *a cui*, cioè, dee intendersi, *a quello risco a cui non se volsero mettere* ec. *Risco* poi per *rischio*, come *visco* per *vischio* e altre simili, il vedremo anche altrove.

(177) *Tennero per Pullia a valle fino a Brandizia*. Lo stesso che dire *si incamminarono in giù per Puglia*. *A valle* significa *in giù*, *all' ingiù*, e viene dal provenzale *a val*. Anche Dante disse, Inf. XII. 46.

Ma ficca gli occhi a valle, chè s' approccia
La riviera del sangue ec.

e XX, 35:

E non restò di ruinare a valle
Fino a Minos ec.

Il Nostro poi dice *per Pullia a valle* rispetto al sito della Puglia giù nella bassa Italia, in quel modo stesso che Virgilio disse: *Humilemque videmus Italiam*.

(178) *Grezia*, per *Grecia*, mediante l' usato scambio tra *c* e *z*, come *Franzesi* per *Francesi*, *lanze* per *lance*, *cominzare* per *cominciare* e simili. Vedi nota 73.

ad assedio in Brandizia, lo quale la combattette per mare e per terra sì che la vense. E quando fo Cesare gionto a Roma, ed andando al tesoro del comuno (179), Metellus, che esso tesoro guardava, se puse tutto solo sulla porta a la defensione: e lora cavalieri ch'erano cum Cesar lo volsero uccidere, e Cesare uccidere nol lasciò, ma disse: Io so ch'esso vuole esser morto, perchè se dica ch'esso solo defese la legge; ma le legge averiano più vergogna de tale defensore che s'ellino perissero; ned esso éne degno de la mia ira. E poi fo fatto consolo de capo (180), ed andò in Espagna, e combattéo con Ascanio duca de Pompejo e con grande briga (181) lo vense; e retornò a Roma. Or retorniamo a Pompejo ed a Catone, li quali, sì com'è detto, se partiro de Brandizia e andaro en Grecia. Pompejo, el quale era amato en Grecia molto, cognosciuto per tutto el mondo, mandóe in ciascheduna parte und'elli potesse avere ajutorio: e per lo renómo (182) suo e per l'amore de lui e de li altri Romani, vennero en suo ajuto re, baroni e cavalieri de multe parti; sì ch'elli adunóe una de le majure oste che fosse quasi en el suo tempo al mondo. E quando Cesar entese ciò, esso se partío da Roma forzatamente (183), e andóe in Grecia contra

(179) *Comuno*, è uno de' tanti nomi della terza ridotti alla terminazione singolare in *o*, per i quali vedi il Nannucci, Teor. Nom. I, pag. 106. e 120.

(180) *De capo*, cioè *di capo*: lo stesso che *da capo*. Gli Antichi poi da *di capo* fecero pure *di ricapo*.

(181) *Con grande briga* vale *con gran pena*, *con gran difficoltà*.

(182) *Renómo*, per *fama*, *rinomanza*, fu usitato agli Antichi, i quali pur dissero *rinoméa*.

(183) *Forzatamente* intendilo qui come se dicesse *con gran forza*, *con grande esercito*; come *forza* importò anche *esercito*. Fu detto nello stesso senso, e lo troveremo anche più quà, *sforzatamente*; e

Pompejo: ed essendo l'oste de Cesar e de Pompeo presso, en lo luogo ch'alora se chiamava Durazzo, Cesaro fece fare uno grande fosso cone steccato e con bretesche multe, el quale fosso uno terreno grandissimo molto girava: e ciò fare fece. Unde Pompejo con tutta l'oste sua venne al ditto fosso, e per forza il cominciò a passare; e molti di quelli de Cesar ch'a la guardia erano lora fuoron morti: e passato averiano legiermente el fosso tutta la gente de Pompejo; ma Scieva, uno cavalieri de Cesar ch'alora guardava, s'abandonò a la morte e feriose (184) fra quelli de Pompejo, e tanto fè per la forza e franchezza sua, ch'esso solo contendea sì el passo a tutta l'oste de Pompejo che passare non poteano. E quasi tutta l'oste di Pompeo li lanciavano e balestravano e li gettavano petre, e lo feriano e de lancie e de spade: ed esso sempre estando fermo al passo e combattendo ed uccidendo ciascuno che li s'apressava. E tanto stette a la defensione (185) ch'esso era sì pieno de lancie e de dardi, de quadrelli e de stali (186), che, quando li era lanciato o saetato le lancie e li quadrelli, l'uno en l'altro feria; chè così come el riccio era pieno Sieva de strali e de quadrelli e de

allora val qualcosa di più, cioè *con tutto suo sforzo*, come dicevano gli Antichi, appresso i quali *sforzo* era quel più di gente che un popolo o un signore avesse da condurre in oste.

(184) *Feriose fra quelli de' Pompejo*, cioè *si scagliò*, *si precipitò*.

(185) *Tanto stette a la defensione*, cioè *a difendere*, *a contrastare il passo*. Così Dante:

. . . . io vincerò la prova
Qual che a la defension dentro s' aggiri.

(186) *Stale*: Di questa voce non ce n'è vestigio nè nel latino barbaro nè nel provenzale; e mi penso che sia detto *stale* per *strale*, come gli Antichi dissero *stoscio* per *stroscio*.

lancie: unde el libro, per gran miracolo, dice: Una oste tutta combattéo contra uno homo, e uno contra una oste. E tanto sofferse Scieva che Cesare venne: e quando la gente de Pompejo vidde Cesare venire, alquanto se restrinsero e se cesáro a rietro, e lasciaro stare Scieva senza ferillo (187) allora; e sì tosto come ello fo rimaso de l'essere combattuto e del combattere, lo quale caldezza e vertù li dava, e lo tenea, combattendo, in vita, venne meno Scieva; ma le lancie ch'avea adosso e strali e dardi lo teneano deritto sì ch'elli parea anco vivo ai nemici soi. E poi che la gente de Cesar fo giunta, tutti stavano intorno Scieva, ed adoravano lui come uno deo fosse; e de quelli vestimenti vestiero lui che vestiero el dio Marte, dio loro de le battaglie. E bene fo degno el dì Sceva de tale onore; chè mai cavaliere più non fè d'arme en uno dì ch'esso lora fece. Ora retorniamo a Pompejo e a Cesar; la battallia fra loro fo molto grande; ma perchè la gente de Cesar no era alora bene tutta ordenata; e perchè Pompejo avea assai più majurmente, quelli de Cesar tornaro quasi tutti ad esconfitta: e seguitando Pompejo la sconfitta (188), li cominciò a dolere ed avere pietà de quelli de Cesar; ch'erano citadini de Roma quelli che

(187) *Ferillo* per *ferirlo*. Quando all'infinito di un verbo si affigge la particella pronominale *lo*, che allora l'infinito suole scriversi tronco, la *r* di esso molte volte si scambia in *l* e fa accompagnatura all'altra *l* onde comincia essa particella; e si dice *avello*, *sapello*, *vedello* per *averlo*, *saperlo*, *vederlo*, come gli esempii non mancano per gli scrittori, e come si usa tuttora fra 'l popolo.

(188) *Seguitando la sconfitta* viene a dire: E prevalendosi Pompeo dei vantaggi che gli porgeva la sconfitta de' Cesariani —. Era quel medesimo il dire: *seguitando la vittoria*, con questo divario che il *seguitar la vittoria* sarebbe subjettivo, ed il *seguitar la sconfitta* è objettivo.

uccidere vedea. E lora fece la retrattata (189) sonare, la quale poi che sonava, no osava alcuno poi più inanzi andare: e per questa cascione escampò Cesar e la sua gente el dì, e ne perdéo la vittoria Pompejo del mondo tutto avere. E poi Cesar de capo asettò ed ordenò tutta sua gente, e Pompejo la sua: e stava Pompejo con l'oste sua in uno monte forte; e Cesar stava en lo piano con la sua. Conoscendo Pompejo che Cesar non potea l'oste sua, per cagione de mercato (190) e d'altre cose, mantenere longiamente (191), ed esso era fornito de potere l'oste sua mantenere, contra el volere de la gente sua tutta, non volea la battaglia, sì come omo che volea venciare anzi per fame e senza risco el nemico suo che per batallia, e che volea vittoria senza combattere, pria che, combatendo, en ventura d'aver vittoria o del perdere stare. Ma la gente, oltra sua volontà, volsero pur combattere. Unde Pompejo, vedendo che la batallia esere (192) pur convenía, ordenò tutta la gente sua, e con alegro e fiero viso disse fra loro sì umele e savie e franchissime parole ch'è ciascuno de li suoi

(189) *Retrattata*. Oggi *la ritirata*.

(190) *Per cagione di mercato*, come chi dicesse *per via delle vettovaglie*: modo ellittico che s'intende voler dire: *per mancanza di vettovaglia*.

(191) *Longiamente* in significato di *per lungo tempo*, dal provenzale *lonjamen*, fu usato dal Barberino, dal Majano, dal Notaro da Lentino e da altri. Così *longiare*, e *lungia*. Vedi nota. 147 alle Lettere di Guittone, e la Tavola dell' Ubaldini Regg. Donn. Vedi Nannucci, Voci e Locuzioni pag. 187.

(192) *Che la batallia esere pur convenía*. Oggi si direbbe: *Che bisognava pur che la battaglia avesse luogo*. Per questo *esere* con *s* scempia vedi le note 28, 100, 114, 148 ec. dove si parla delle consonanti sdoppiate.

più corraggioso e vollioso de mellio fare. E quando Cesar vidde così ordenatamente la grande oste de Pompejo descendere del monte, lo cui splendore quasi uno sole parea, come convenía la sua gente ordenò, e 'l comenciamento del dire suo fo questo: Ora s' aparecchia el dì desiderato che li déi ci ànno promesso, cioè che, de po' la vittoria ch' averemo oggi, debbono de piano (193) quelli che sono qui avere de tutto el mundo poi la signoría. E sì belle savie e virtuóse parole de conforto loro disse, che ciascuno enfiambato e desideroso venne de combattere più. Enfine dico che la battaglia fo la più mortale e maggiore e più forte che fosse mai, e dove de ciascheduna parte fuoro morti più bon cavalieri: e meravelliosa cosa fo e sì rea (sic) ad entendere la gran cavallaria (194) e virtuose e valorose cose che Cesar e Pompeo e li loro cavalieri en la batallia el dì fecero d' arme. Non recevette Roma giammai in uno solo dì sì grande danaggio, nè perdéo tanti de' soi boni cavalieri e grandi citadini. La magiure parte del dì durò quella che fo la più mortale batallia e dolorosa: ma finalmente Pompejo fo sconfitto, e fo la magiure parte de la sua cavallaría morta. E nota: quando Pompejo vidde che la gente sua tutta moría, e che remedio alcuno essere no i (195) potea più,

(193) *De piano*. E qui vale *certamente*, *senza fallo*.

(194) *La gran cavallaría*, intendilo qui per *atti di prodi cavalieri*. *Cavallaría* poi è detto per lo scambio dell' *e* in *a*, per il quale scambio son rinomati i Senesi. Vedi il *Vocabolario cateriniano* in A, ed in moltissimi altri luoghi.

(195) *No i potea*, cioè *non vi potea*. Come *i* fu usato per *gli* e *le*, così fu usato per *ivi*, troncato dal latino *ibi*. Molti esempii ce ne ha per gli Antichi, e molti più ve ne sarebbe se gli editori non avessero guastato i testi; non cavandone neppure il testo di Dante.

fece quello cenno, come era usanza alora, a la sua gente che se devesse partire, ed esso lora se partio de la batallia. Ma Catone e li altri boni cavalieri non se volsero partire quando che (196) Pompeo; inanzi restettero poi molto a la battallia, e fuorono per questo alora morti multi. E questo Catone e li altri fiero (197), acciò che ciascuno apertamente vedesse ch'essi per Pompejo non combatiano, ma per la franchezza (198) de Roma e de quelli ch'erano e deveano venire propriamente e solo. Poi ch'avè (199) la batallia in tutto Cesar venta, Pompejo e Catone, con li altri che camparo de la battallia, se n'andaro verso Egitto a lo re Tolomeo, al cui padre Pompeo avea conceduto el regno d'Agitto (200): e quando fo Pompeo andato làe, e Tolomeo, sapendo come 'l fatto era stato de Cesar vento, come codardo e traditore, pensóe el magiure male che mai pensato o fatto fosse, ciò fo d'ucidere Pompeo, a cui de servire tanto era tenuto, ed a Cesar mandare el capo suo: e così, co Pompejo fo fore de la nave, lo fè Tolomeo pilliare per farlo morire, com'esso fece. E quando Pompeo

(196) *Quando che.* Lo stesso che il puro *quando.* A questo avverbio fu costume di aggiungere il *che* per ripieno, come qui, e come in altri esempii; e così veggiamo essere degli altri due avverbii *dove* e *quanto.* Vedi le Particelle del Cinonio. In altri poi la *che* si tolse, come *ancor* per *ancorchè*, *poi* per *poichè*, *tutto* e *con tutto* per *tuttochè* e *con tutto che* e simili.

(197) *Fiero* è il *fero* per *ferono*, aggiuntovi la *i* per addolcire pronunzia. Per queste cadenze vedi la nota 151.

(198) *Franchezza*, cioè *libertà.*

(199) *Avè*: cadenza poco usata del verbo *avere*, come *averono* veduto qua dietro.

(200) *Agitto* per *Egitto.* Vedi la nota 134 dove si registrano altre voci così alterate in principio.

se vide a la morte venire, fermò en lo core suo de non temere morte, nè, morendo, colore nè vista mutare: sì che, quando Tolomeo li fecea (201) per lo petto le spade ferire e drieto passare, esso stava sì fermo senza mutare colore come elli non fosse toccato: e così deritto e fermo, senza vista mutare, murío Pempejo. De la qual morte el mundo se devea dolere lore (202), e deveria mai sempre. E poi morto Pompejo, lo malvagio Tolomeo tolse el capó suo e ne fè per li suoi ambasciadori a Cesare fare presenti (203): e quando Cesare ciò vidde fece alora quello ch'ei no avea mai fatto, co fo (204) de lagremare e piangere forte. E nota che disse: Questo è el mortale presente, e più Tolomeo ha offeso a me che non fè a Pompejo cui talliò el capo; ch'elli m' ha tolto quello ch' eo più desiderava, ch'ormai fare non porrò (205), ciò era de po' la nostra battallia de fare pace con lui a la sua volontà, ed avere sempre la sua compagnia. Or torniamo a Catone ed a li altri suoi. Quando Catone e li altri

(201) *Li fecea per lo petto le spade ferire.* Intendi come se dicesse *gli faceva immergere*, o *ficcare le spade nel petto;* ed è frase simile al *ferire colpi*, usato da altri Antichi. Vedi lo Spoglio. Di *fecea* per *facea* ne abbiamo altri esempii.

(202) *Lore* per *allora;* dall' antico francese *lores.*

(203) *Presenti* per *presente*, *dono.* È uno de' molti nomi della terza ridotti alla cadenza singolare in *i*, per i quali vedi il Nannucci, Teor. de' Nomi, pag. 198 e segg.

(204) *Co fo.* Qui pare certamente da doversi leggere *ciò fu.* I Provenzali per altro anche per *ciò* dissero *co* e *zo* quasi trasposto il latino *hoc.*

(205) *Porrò* per *potrò.* Viene dal provenzale, come abbiam veduto alla nota 140; ma potrebbe anche essersi detto così per il cambiamento del *tr* in *rr*, come si vede in *parricida* e *parricidio* per *patricida* e *patricidio.*

Pompejo videro ucidere grande fo lo sconforto che presero li Romani; ma Catone fè una molto savia e bella diciaría in onore de Pompejo e de confortamento de l'altra gente. Avendo Catone e l'altra gente ch'era con lui preso porto, e stando un dì longo la marina, quasi la magiure parte se fermaro (206) de non volere più contrastare a Cesar e de volere tornare so la sua signoría: e subitamente cominciaro ad entrare en le navi, ed a lasciare Catone e gire a Cesar. De la quale cosa dolse a Catone molto, perchè li parea che la franchezza de Roma andata fosse (207): ma sì saviamente li amonío, represe, pregò e confortò, che quelli ch'erano en la nave già entrati, e li altri tutti, se fermaro de Catone seguire e de sofferire onne travallio e pena ch'a lui piacesse. Unde esso con tutta quella gente, ch'era assai grande, per multi aspri luóghi e deserti passò en Libia dove regnava Jubam. E Cesare intendendo che Catone e li altri soi in Libia erano passati, e che grande oste aveano, per contrastare a lui, adunata, aparechióse d'andare en quella parte; ma inanzi ch'andasse, combattéo con Tolomeo, el quale, sì come è detto, ucise Pompeo, e vense la battallia; e Tholomeo ucise e fecelo en 'l mare gittare; e non volse ch'esso

(206) *Se fermaro*, cioè *stabilirono*; e lo vedremo più qua, ed è usato da tutti gli Antichi, senza per altro la particella *si*.

(207) *Li parea che la franchezza de Roma andata fosse*: vale a dire: *gli pareva che la libertà di Roma fosse perduta*, *andata in rovina*. Il verbo *andare* in questo significato è dell'uso familiare, ed è pure de'Classici. Stor. Pist. 17. *Li Pistojesi vedendo così andare la città e 'l contado, e che, se non si prendea riparo, era per essere del tutto disfatta*. Dav. Ann. Tac. 15. 1: *Già l'Armenia esser ita (perduta): giucarsi del resto non si difendendo i Parti*. Il testo latino ha: *De Armenia concessum*, che sonerebbe oggi: *Dall'Armenia essersi ritirati*, e per conseguenza non esser più loro.

fosse sotterrato, dicendo che la terra non lo devea sostenere. E poi combattéo Cesar co Fernace fillio de Mitridate, e co Diodare re d'Armenia menore: e tutte le terre d'Oriente somise a Roma, e vense la battallia ed ucise Fernace. E poi passò en Libia e grande battallia fè con Catone e con Jubam. E multo fuoro delettevole ad udire le savie e bone e vertuose parole che Catone, en conforto ed en amaestramento de bene fare, disse a la sua gente, e Cesar a la sua. Ma pur infine Catone e Jubam la battallia perdiero. Ed anco poi Catone con Cesare combattéo en la contrada ch'alora era Utica chiamata, e perdéo anco Catone la battallia, e fo morta tutta la sua gente: e partitose Catone de la battallia, genti assai e terre cercò per volere anco (208) a Cesar contrastare; ma, non trovando alcuna terra nè gente con cui ciò fare potesse, e conveniendoli per forza venire (nè altro essere potea) so la bailia (209) e signoria de Cesar, volse antepria (210) sofrire per sè morire lasciarse ch'a ciò volere venire. Unde santo Augustino, sovra la morte tale de Catone, disse che la morte d'om tale come Catone, che convenevole era, asempro devesse essere e fusse, a quelli ch'erano lora e deveano venire, sempre de volere franchi pria volere morire che vivere servi e sotto signo-

(208) *Anco* val qui *da capo*; ed esso ed *anche* furono usati dagli Antichi in cotal significato. Dante per tutti; Inf. XXXIV, 81.

Sì che in inferno i' credea tornar anche.

(209) *So la bailia*, cioè *sotto la potestà*. Viene dal verbo *bailire* usato più volte dagli Antichi, i quali il tolsero dal provenzale *baylir* o dal lat. barbaro *bailire*. Oggi sono rimasti i *balì* degli ordini di cavalleria, e le *balie* de' bambini.

(210) *Antepria*. Avverbio di elezione: *Piuttosto*.

ria. Cato savio molto cavaliere fo ed amadore de Roma e de drittura, e non volse mai che i remanesse d'operarse giustizia (211), per pietà nè per alcuna cosa, contra quelli che fallase: ed elli volea anti essere bone che rasembrarlo (212). E quando en Roma apparea devisione alcuna, molti diritti e savj Romani s'aspettavano tanto che Catone avesse de ciò pilliata parte per pilliare poi quella ch'esso pilliava, chè poi saviano (213) che rascioneele era quello ch'esso pilliava. Ora a Cesar se torne. Poi ch'avè Cesar vente e sottomisse a Roma tutte quelle contrade, esso repassò in Espagna, dove erano con grande oste li fillioli de Pom-

(211) *Che i remanesse d' operarse giustizia.* Intendi: *che vi rimanesse d' operarsi*, cioè: *che si cessasse di operarvi giustizia.* Iperbato. Della *i* per *ivi*, leggi la nota 194.

(212) *Rasembrarlo. Rassembrar tale.* Ecco un esempio da aggiungersi agli altri recati a difesa dell' uso di tale particella. Ma con tutti quelli esempii, e con altri ancora, non diventa per altro da meno fuggirsi (nasca pure di dove sa) nè meno affettata e stucchevole in bocche italiane. Pongano mente gli studiosi non esserci sproposito che gli arzigogolatori e i dottor sottili non possano autenticare per via d' esempii, ma da' loro retta e poi tu vedi bella cosa che diventa la lingua. Si abbia a mente che va fatto ghirlanda di ogni fiore e no fascio d' ogni erba; e si stia forti contro i precetti e gli esempii di alcuni di coloro che, deputati ad esser maestri e leggidatori di lingua, e scrivono e autenticano molte voci e locuzioni al tutto false, dando per autori classici di tali che nol valgono a mille miglia. Si stia forti, ripeto, contro a sì fatti precetti ed esempii, dacchè è pur troppo vero ciò che nel proposito medesimo dice il Pederzini, cioè che l' entrare nel cammino largo delle concessioni, così in filologia come in politica, fa capo all' anarchia e al compiuto disfacimento. (*Memor. di Relig. di Moral. e di Lett.*, Tom. IX, *Serie* 3.)

(213) *Saviano.* Dall' antico *savire* per *sapere* o *savere*, che si legge in molti rimatori de' primi tempi della lingua. In alcuni dialetti è vivo tuttora: *Ma si saviss la strada Lo voria 'ndar a cercar*: dice una canzoncina lombarda.

pejo (214) e combattéo con loro presso ad una città; e si francamente combatiero li fillioli de Pompejo che quasi la battallia ebbero venta un dì, e Cesar morto: ma Cesar fè lora d'armi tanto de sè medesimo (215), e con parole li suoi cavalieri confortò sì ch' essa battallia vense e focie (216) morto uno de li fillioli de Pompejo. E poi tutta Spagna vense sì che 'n alcuna parte no i (217) contrastava alcuno. E fatto poi ciò tutto, retornò a Roma; el quale a grande triunfo ed onore fo recevuto, e fatto emperadore de tutto el mundo: ed esso de tutto el mundo e d'omo ciascuno recevette tributo: e tutto el mundo, de quanto tempo visse emperadore, fece a pace stare. Ed esso solo fo el più largo e debonaire (218) emperadore ch' a Roma fosse mai, e che più alegramente (219) grazie e do-

(214) *Dov' erano con grande oste li fillioli di Pompejo.* Queste parole sono la dichiarazione di quel di Dante, Par. 6.

> *Poi si rivolse nel vostro occidente*
> *Dove sentia la pompejana tuba.*

Versi che valgono tutte le canore ciance de' nostri novelli e tronfii sonettaj, canzonaj, versisciolltaj, odaj e che so io.

(215) *Fè lora tanto d' armi de sè medesimo.* Intendi che fece molte prodezze con la propria persona.

(216) *Focie.* Abbiamo veduto il Nostro scriver sempre *fo* per *fu*, e *ce* per *ci*. Questo *focie* è dunque lo stesso che *ce fo*, *ci fu*: intromessovi in *focie* la *i* perchè non si scambiasse con la *foce* de' fiumi.

(217) *No i*, cioè *non gli*. Vedi la nota 18.

(218) *Debonaire*, cioè *grazioso*, *umano*, *affabile*. La voce *aire*, dice il Nannucci nelle Voci e Locuzioni ec. pag. 154, riferita alla persona, valeva in provenzale *maniera*, *qualità*, *grazia* ec. Dalla locuzione poi *de bon aire* i nostri Antichi fecero l' aggettivo composto *dibonaire*. (E *debonaire* dico io). Per gli esempii vedi tutto quel capitolo.

(219) *Alegramente.* Questo avverbio è comunissimo appresso gli

ni facea: e sempre ciascheduno ch' andò dinanzi a lui per grazia alcuna se ne partia alegro. Essendoli una fiada (220) per alcuno detto ch' esso grazie e doni troppo facea, esso respuse lora, che convenevole era denanzi a lo 'mperadore de Roma chiascheduno (221) se ne partisse alegro: ed a Cesar parea niente avere fatto enfine a tanto ch' avea alcuna cosa a fare. E cavalcando un dì Cesar per Roma, uno ad alto gridò e disse: Tiranno. E Cesar se volse, lui guardando, disse: S' eo fosse, tu nol direste. Ed esso fo chiarissimo e de sutile entendemento: e de letteratura e de tutte cose che perteneano a guerra ed a pace fo sommo maestro. Et LC batallie in campo fece, de le quale le XLVIII (222) vense: e viij^m milliaja d' uomeni en le ba-

Antichi nel significato che ha qui di *volentieri*, *di buon cuore*, *di buona voglia*. Al proposito del quale *allegramente* (lasciati stare gli altri molti esempii che ce n' è per i Classici in questo significato) fa molto pro' il seguente del Dav. Tac. Ann. XIV, 61: *Chiamasse, se era per lo meglio, questa sua padrona allegramente e non per forza*; nel quale esempio il significato non può esser più aperto, ed è confermato dal latino di Tacito che è la parola *libens*.

(220) *Fiada*, per *fiata*, scambiato il *t* in *d*, come in *peverada*, *scuriada*, *amadore*, *servidore* e altre infinite.

(221) *Chiascheduno*, conservata l' aspirazione, come vedemmo in *chiascuno*.

(222) *Et LC batallie in campo fece, de le quale le XLVIII vense.* Per regola d' abaco la cifra del cento con quella del cinquanta dinanzi non potrebbe rilevare altro che cinquanta, dacchè una cifra minore dinanzi a una maggiore difalca da questa quanto essa rileva; e cinquanta son le battaglie campali che dicono alcuni essere state date da Cesare; e però quel C dopo la L ci è di più. Circa poi al *de le quali* LE 48 *vense*, quando, ricordato un cotal novero di cose o di persone, si nomina appresso da sè una parte di esse, al numero di queste è proprietà di lingua il dargli l' artico-

tallie che fece moriero. E stando un dì a consellio Cesar, Bruto e Cassio ed altri senatori che Cesar fatti avea, asaliero subitamente Cesar e 'l cominciaro a ferire: el quale era senz'armi cum (223) quelli che fra li soi più cari estare pensava. Ed esso, quando a la morte se vidde venire, del mantello se coperse el viso suo, e li drappi fra le gambe se mise: e ciò fé perchè lo viso suo non fosse, morendo, veduto cangiare, e perchè, quando venía al morire, cadesse a terra più onestamente. Grande fo la fortezza del grande anemo suo ch'al punto de sì subita morte a tal cosa guardóe. E sì co 'l libro dice, en en la (224) morte sua segni aparvero grande en lo cielo en la terra e 'n lo mare. Julo Cesaro disse: Doscio bono, e che non s'afatiga che caro a li cavalieri sia, non sapere cavaliere armare. Anche: Dolcezza di Doscio in oste é saetta contr' a' nimici. Non mai disse Cesar a li cavalieri: Andate là, ma: Venite qua. In battallia le corpora co spade se férono (225), e in ozio da' vizii. Anco: Diritto, longa-

lo. Così Dante per tutti:

Gliene diè cento e non sentì le diece.

Questa nota medesima io la feci ad un luogo della Prammatica fatta dal comune di Firenze nel 1355, e da me data fuori nell'*Etruria*, pag. 380.

(223) *Cum quelli. Cum* è quello stesso che *com* per *come*, scambiata al solito la *o* in *u*.

(224) *En en la.* Quel medesimo che *in ne la*, rivoltato in *ne* il secondo *en*, come notammo altrove. Qui poi *in nella* non segna luogo ma tempo, e tanto è a dire *nella morte* quanto *allor che morì*.

(225) *In battallia le corpora co spade se férono.* Gli Antichi avevano il vezzo di dare a molti nomi lo stesso accrescimento, facendogli plurali, che i Latini davano a *corpus*, *tempus*, *pectus* ec. e dicevano

mente trattato consellio. Anco: Diritto consellio prendere potemo, si conoscemo ciò co defendere ne pò. Anche: Onne cosa consellio rechere, ma nun da tutti. Doe cose sono al consellio contrarie, fretta e ira. Nulla cosa desmenticò César altro che engiuria: intende poi la vittoria è più alta Cesar disse che perdono. Contra chi disse che Cesar non fosse de alto lignaggio, per madre nato fo de schiatta dei re e per padre descese da li déi; chè da Anco Marzio desciesi sono li Marzii re: per padre discese da re: sì è re. Adonqua in la generazione sua scinta (sic) dei re, li quali intra le genti risplendono molto, e sacrifizio dei déi in la cui potesta sono li re (226).

XVII.

Conto de Regolo.

Regolo fo uno leale cavalieri e de fermo anemo e pro' d'armi ed amadore de Roma: e per asemplo bono, alcuna cosa de lui brevemente dirò. Esso en Affrica e 'n altra parte batallie fè multe, e vittorie ebbe assai per li Romani; unde prescióni molti remandò a Roma. Ma, combattendo un dì con li Affricani, esso fo preso con altri

corpora come qui, *pratora*, *gradora*, *agora*, *ramora*, *focora*, e altri infiniti. Ora c'è rimasto vive le *quattro tempora* solamente; ma le voci formate da questi plurali non son poche, come per esempio da *agora* è *agorajo*, da *pettora*, *pettorale*, da *corpora*, *corporale* ec. *Férono* poi è da *férere*, come *feriscono* da *ferire*.

(226) *Anco*: *Diritto longamente* ec. Da queste parole sino alla fine del *Conto*, sebbene il codice stia proprio come qui si stampa, debb'essere ogni cosa spropositato: e di fatto tra le parole vi sono qua e colà certi segni che altrove accennano a qualche correzione; ma le correzioni qui mancano.

assai Romani: ed en quello tempo ch'esso era en prescione combattiero li Romani e li Affricani; unde fuore (227) alora multi de quelli d' Affrica presi e remenati a Roma: per la quale cosa li Affricani Regolo mandaro a trattare pace e li prescioni ciascuno lasciare de l'altro. Quando fo gionto a Roma e ciò ebbe en lo consellio contato, li Romani tutti a voce (228) dissero che ciò fosse fatto secondo el volere suo: ed esso vedendo che li Affricani alora aviano de la guerra el pegiore, e che de quella pace e de lo scambiamento de li prescioni erano li Romani ingannati, non lasciò quella pace a li Romani fare, dicendo a loro, ch'ei non piacesse a Deo che s'elli avea en la sua gioven' età servito a Roma, ch' ora en la vecchiezza sua li volesse danno fare. E volendo sua promessione ferma tenere, contra la voluntà de' soi parenti, in Affrica tornòe essendo certo ch'elli devea esser morto: e come fo là, e li Affricani intesero el fatto, ucisaro (229) Regolo, del quale assai grande vendetta poi foe.

XVIII.

Conto de Bruto.

Bruto fo el primo consolo de Roma, el quale fo molto liale ed amadore de Roma e franco d' armi. En quello tempo che li Romani aveano caciato (230) de Roma Tar-

(227) *Fuore* per *fuoro*, *furo*: scritto così per maggior conformità al latino *fuere*.

(228) *A voce*, cioè *tutti ad una voce*.

(229) *Ucisaro*, da *uccidare*, ridotto l' *uccidere* alla prima conjugazione, come abbiamo veduto in *venciare*, e in altri verbi.

(230) *Caciato* per *cacciato*, sdoppiata la consonante al solito. Nel-

quinio, ch' avea per più de xxx anni lo 'mperio, contra el volere de li Romani, tenuto, ed esso s' era con Prosenna re de Toscana acordato d' essere contra Roma, li filliuoli de Bruto aveano giurato d' essere con Tarquinio intrare in Roma (231); e questo fo per uno servo suo a Bruto celatamente detto: ma esso non volse che ciò celato fosse; chè del suo testamento li fillioli spropióne (232), e 'l servo liberò e 'l fè sua reda. E poi Tarquinio e Prosenna (233) entraro in Roma, e combattendo l' averiano avuta, non fosse Cocles, lo quale franco e forte molto era, che tutto solo el ponte del Tevere esso defese sì ch' essi per cosa alcuna non lo poteano passare: e quanto esso più forte d' onne parte feriano, esso più fermo magiormente stava; unde essi, non potendo passare, derieto da lui el ponte talliaro, e Cocles gio nell' acqua e ruppe la coscia, ed armato poi, notando, el Tevere passóe e retornando anco dall' altro lato: e tanto sofferío (234) combattendo che la gente sua gionse, e per questo scampò Roma alora. E l' altro dì comenciaro la batallia. Jarom, un cavaliere el meliore de tutta l' oste de Prosenna e de Tarquinio, si combatette con Bruto a corpo a corpo; e fo

l' uso nostro familiarissimo abbiam tuttavia *scaciare* per *scacciare*, ma si dice solo in senso quasi di beffe: *È stato scaciato, ha avuto l' erba cassia.*

(231) *D' essere con Tarquinio intrare in Roma.* Manca per avventura o la congiuntiva, o la preposizione *a*, dinanzi all' infinito *intrare*.

(232) *Spropióne*, cioè *spropiò*, *diseredò*.

(233) *Prosenna* è metatesi (come tante altre ne abbiam vedute) di *Porsenna*.

(234) *Sofferío* val qui *indugiò*. Dante:

Poco sofferse, e poi disse: Che pense?

fra loro una battallia mortale e grande molto, e ciascuno l'altro ferio mortalmente: ma Jaron morio pria, e fo poi l'oste sua tutta sconfitta, ed avéro poi la vittoria li Romani. Ma Bruto morio lora d'essa batallia pria (235): de la quale morte pianse ciascuno Romano sì teneramente, come fillio o padre fosse de ciascuno stato.

XIX.

Conto de Bruno e de Galetto suo fillio.

Brunor, aportando per fortuna (236) al porto de castello de Plor, e come era quella malvagia usanza, combattette ed ucise el signor de l'isola, e prese a mollie la bella Giugante, là unde (237) nacque Galeetto, del quale alcuna cosa brevemente se dirà qui. En l'età de x anni el padre li ave' dati xij gentili giovani del tempo suo con li quali sempre se vestía e mangiava ad una taula (238). Giocando con loro, esso ch'era più forte ch'alcuno, se lasciava a li compagni vencere le più volte. El padre, per vedere che (239) esso facea, col sinescalco alcuna volta facea ch'elli

(235) *Morio lora d'essa battallia pria.* Cioè, che morì prima della battaglia dove la gente di Porsenna fu rotta e disfatta.

(236) *Aportando per fortuna.* Cioè: pigliando porto per cagione di tempesta.

(237) *Là unde*, dalla quale. Vedi la nota 149.

(238) *Taula.* Così pur dicesi nel provenzale.

(239) *Che* qui vale *che cosa.* E vo' riprender l'uso stemperato che fanno i più della voce *cosa* in significato dubitativo o interrogativo per *che cosa*, che è modo falso del tutto. *Cosa disse Antonio? Non so cosa mi fare:* male: bisogna dire: *Che disse*, o *che cosa disse*, e *Non so che*, o *che cosa mi fare*, chi vuol esser proprio ed elegante scrittore e parlatore. Chi poi vuol fare il dottor sottile e

ponea inanti ad alcuno de li compagni non cusì buono taliere (240) como a lui; ed elli incontenente tolliea de taliere suo (241) e mandavalo in quello. Un'ora el padre fè vestire esso e li altri compagni soi tutti, for uno, d'un sameto (242) verde; e l'altro fè vestire d'un altro colore bene sì bello come l'altro. Quando esso fo vestito e vidde che quelli no era sì co li altri vestito, domandò co ciò era (243): respuse el padre (che facea solo ciò per lui provare) che de quello colore non se n'era trovata più; ed elli incontenente fece partire la meità (244) de quello del damigello suo, e, demezzando, se veste come lui. Quando fo fatto cavaliere, vedendo che s'elli stava in quella contrada, ei convenia mantenere e giurare quella mala usanza, e però se ne partio d'essa contrada. In quello tempo assai re aveano usanze e costumi rei e vilani multo, dei quali grandi mali e descionori (245) seguiano a cavalieri e a donne e a donzelle: esso se puse in core d'abattere ciascuno malvagio costume. Pensò che quello del castello

attaccarsi all'intonacato trova da difendere e da esemplificar questo modo di dire e altri infiniti così viziati; tanti sono gli scappucci de' copiatori, gli errori degli stampatori e le sviste ed inavvertenze degli scrittori medesimi da chiamare in soccorso. Ma dico io, sapendo che tali modi sono tassati di falsità, che costa il fuggirgli?

(240) *Taliere* qui sta per *vivanda*, e si è preso il *tagliere* che contiene per la cosa contenuta. *Tagliere* vuol dir *piatto*, *piattello*.

(241) *Tolliea de taliere suo* ec. Parlare ellittico che suona: *Prendeva una parte della vivanda sua e la mandava nel piatto del compagno.*

(242) *Sameto* è lo stesso che *sciamito*, ed è dal provenzale *samit* che vale drappo di velluto o di seta.

(243) *Co ciò era.* Come ciò era. Vedi la nota 5.

(244) *Meità.* Vedi la nota 138.

(245) *Descionori.* Vedi la nota 169.

de Plor, là du' (246) el padre abitava, non potea, perch' elli non potea nè devea mettere mano sovra lo padre. Esso mandò (247) a ciascun re che male costume e usanza avea in sua terra, ch'abattere la devesse infra tal tempo, desfidando (248) quel che ciò non facesse; e quale ciò de piano (249) non volesse fare, per forza d'armi li convene ciò fare. E tanto savio, bello e largo portamento ver de ciascuno facea, che tanti d'onne parte cavalieri trassero a lui che per lo gran senno e valore suo e largezza, e per la bona cavallaria che lui seguia, che xxviiij reami se sottomise. Quando combattere (sic) con lo re Arture primiere, vegendo ch'el re Arture perdea la battallia, temendo che dire non se potesse ch'el re Arture non fosse alora bene fornito, fece la battallia remanere lora, dando a lui termene tanto de recombattere anche (250), ch'ei se potesse d'onne parte fornire. Comenciandose poi un dì la battallia, Lancelotto che con lo re Arture era, Galeetto, vegendoli d'armi sì

(246) *Là du', là dove. Du'* per dove, come *U'* per *ove. U'* veramente è troncatura d'*uve*, che è da *ubi*, dal quale aggiunta la *d* si fece *duve*, e poi scambiato l'*u* in *o*, *ove*, e *dove*.

(247) *Mandò*, cioè *mandò dicendo*, *intimò*.

(248) *Desfidando. Disfidare uno* val propriamente, ne' casi simili al nostro, annunziarsegli per deliberato di ucciderlo o di fargli villania, dichiarargli ch'e' non è più sicuro da te, che però si difenda: il che poi fu tirato a significare il richiedere altrui di battaglia, posciachè se altri richiede altri di battaglia se gli dichiara disposto a ucciderlo. Ora si dice *sfidare a duello*, come già si disse *cartellare*, dal cartello di sfida che si manda allo sfidato.

(249) *De piano*, e *di piano* importa qui *senza contradire*, *per amore*, contrario di *per forza*.

(250) *Dando a lui termene tanto de recombattere anche* ec. Cioè che gli volle dare, a ricombattere un'altra volta (*anche*) tanto tempo ch'e' si potesse fornire e porre in assetto compiutamente.

gran fatti e valorosi fare, parlò a Lancellotto, e parlando, de lui innamoróe per la cortesia sua e bontà e gran cavallaria: le parole fra loro fuoro assai bone e belle molto: insomma l'uno a l'altro promise de fare quanto direa. L'altro dì po' fra lo re e Galeetto e la loro gente la battallia fo grande: alora, quando el re Arture e la sua gente non potea più soffrire, e che voleano già tornare in esconfitta, Lancillotto venne a Galeetto e li disse: Damme: el dono ch'eo te demando, disse Lancellotto, è che deggi tenere a signore el re Arturo: ora qui en presenzia de tutti giuri de sempre stare so la sua signoría. E Galeetto lora incontanente sì come Lancellotto ei(251) disse fece. Dico che bene grande e utele fè molto e valorosa cosa Lancellotto che ciò domandóe, e Galeetto altrettanto che quello ch'ei disse fece. Non era el re Arture simele a li altri re che erano alora nè che ora sono; ma era un re e signore solamente in operare ordenato et in fare et inviare in operare onne bontà d'amore, de cavallaría, de cortesía, de largezza, de lealtà, de fermezza e de ciascun valore: e li cavalieri ch'erano so lui erano solo ordenati in operare, in dire, in seguire ciò: bene lora era onore magiure assai in seguire in ciò fare, che, per reggere e signoregiare reami, essere re: chè Tristano e Lancellotto e altri assai

(251) *Ei disse. Ei* per *gli* particella pronominale di terzo caso. Abbiam veduto che per *gli* e *le* dicevasi in antico *i*: il nostro *ei* dunque non è altro che il puro *i* (*i disse*) aggiuntovi la *e* in principio per eufonia come abbiam veduto in *i* articolo plurale fattone *ei*. Questa pronunzia della *i* per *gli* è viva tuttora per la montagna lucchese e pistojese; ed anche in mezzo alle voci soleva e suolsi il *gli* o l'*igli* ridursi ad *i*, come in *fio* per *figlio*, *fiolo* per *figliuolo*, *canaja* per *canaglia* e simili.

ei (252) regni loro lassaro e dero altrui volendo cavalieri tali divenire. Chè quelli è re che en bontà ben se reggie, che no è de' reami, ma solo d'onore corona: ed onore solo de valore nascie: e valore, come è detto, è 'l fiore che nascie da la più degna parte de l'operazione de le vertù (253). Donque de quanto Galeetto era magiore, tanto li fo, a fare ciò, onore magiore.

Cavalcando un dì Galeetto trovò la sua sora (254) la quale li presentò el capo de Brunor padre suo e de la madre, dicendo a lui che ciò avea Tristano fatto: esso incontenente se fermò en lo cor suo d'andare a lo castello de Plor, là dove per la malvagia usanza era Tristano, e combattere con lui. Ordenò lora che lo re de C cavalieri stesse al porto con certi cavalieri ed altra gente, perchè s'elli avenisse che la battallia vencesse de Tristano, per poter quella malvagia usanza guastare. Ordenato ciò, andò là e combatette con Tristano: la batallia fra loro fo grande e mortale multo e durò lungamente: infine Tristano, che Galeetto conoscea e molto amava per la gran franchezza e bontà sua, vegendo che Galeetto no avea el megliore de la battallia, li disse e se scusò che de la morte del padre e de la madre sua esso non avea altro possuto fare, e che ciò fo el dolore ch'elli ebbe anche el maggiore, e che quello ch'ei fè farlo i convenía lui fare o sostenere (255): e ch'ei se volea vento de la batallia chiamare e

(252) *Ei regni*, cioè *i regni*: aggiunta la *e* per eufonía. Vedi la nota 79.

(253) *Che quelli è re* ec. Vedi nobile idea del vero e savio re!

(254) *Sora* per *suora*, tolta la *u*, come in *so* per *suo*, *pò* per *può* ec.

(255) *Farlo i convenia lui fare o sostenere*. Cioè: *gli conveniva farlo a lui o sostenerlo*.

farline quella menda (256) ch' a lui piacesse: e li porse la spada. E lo re de C cavalieri ch'al porto era, vedendo el signore suo in tal perillio, de lui temendo, trasse in quella parte per volere Tristano mettere a morte. Vegendo Galeetto che esso e li altri voleano aucidere Tristano, venendo, recontradisse a loro ch' uno (257) non lui toccasse come amasse la vita. E lor disse a Tristano: Per la gran bontà e cavallaría tua, perchè contra tuo grato so che ciò foe, te perdono quanto offeso m' hai. Poi a lui promettere se fè che, poi ch' elli avería Isotta al re Marco menata, ch' esso tornaria a lui in Sorlois, perchè esso volea lui e Lancillotto insieme avere. Anche disse Galeetto: Chi avesse la reina Isolda, la reina Genevria, Tristano e Lancillotto insieme porría dire che la beltà e la bontà (258) tutta avesse del mondo. E Galeetto ave' si l' anemo

(256) *Farline quella menda* ec. Vuol dire: fargli quella riparazione, quella ammenda; o come si dice ora: dargli quella sodisfazione che gli piacesse. *Menda* fu specialmente *ristoro del danno dato*, o come tanto bene dicono i nostri Italiani *indennizzo;* e *mendare* valse *rifare il danno*, o secondo la novella Italia *indennizzare.*

(257) *Recontradisse loro ch' uno non lui toccasse come amasse la vita. Recontradisse* importa *vietò : ch' uno* è lo stesso che *neppur uno*, *nè uno*, *niuno :* per la formula *come amasse la vita* vedi la nota 25.

(258) *Bontà* nella lingua antica sonò *valore*, *prodezza*, come qui spesso e altrove; e valse parimente *opera cortese* e *virtuosa*, come in quel di Dante:

Que' fu al mondo persona orgogliosa
Bontà non è che sua memoria fregi.

E *buono* fu parimente detto per *valoroso*, *prode;* e così lo stesso Dante chiamò *buono* il Barbarossa.

suo gentile e grande e puro, che sempre solo entese (259) in amare quanto sè o più, e de servire ed onorare e adunare insieme, ciascun valente e buon cavaliere. Insomma esso ebbe el più alto e gentile e de bono aiere core (260) ch' alcuno principo (261) o re ch' al mundo fosse.

XX.

Conto del re Tebaldo.

Tebaldo fo un re di gran podere: tenea la signoria sua per gran parte di Spagna e di Moria. El Soldano de Persia sì li avea la terra sua tolta tutta ch' esso en le parti de Banbilonia (262) avea. Esso avea una donna per mollie, che saggia era e di bon aire molto, che nome avea Giborgie. In quella stagione (263) se guerreggiava Tebaldo con Guilielmo che filiolo de Aimerigo de Nerbona era. Allora venne (264) che Giborgie, che Saracina era, se fece cristiana, e lasò Tebaldo e li tolse Orenga, e Guilielmo per marito prese. De ciò Thebaldo niente sconfortóe, ma esfor-

(259) *Entese in amare*, cioè *pose il cuore*, o come or si direbbe *dedicossi*. Vedi la nota 150.

(260) *De bono aiere core*. Ecco questa voce scritta così spiccatamente alla provenzale. Vedi la nota 218. *Di buono aiere* poi val qui semplicemente *buono*, *umano*: e di qui è forse nata la voce tuttor viva *bonario*, che significa propriamente *di buona natura*, *di buona pasta*.

(261) *Principo* per *principe*, come altri infiniti ridotti ad altra terminazione.

(262) *Banbilonia*. È raro trovar per gli Antichi il nome di questa città senza quella epentesi della *n*.

(263) *In quella stagione*. In quel tempo. Vedi la nota 145.

(264) *Venne*. Avvenne, accadde. Vedi il Vocabolario.

zatamente sovra Orenga andò ad oste: alotta Guilielmo per ajutorio mandò in onni parte; sì venne en suo sucursu (265) Viviano nepote suo, ch'era un dei bon cavalieri che del suo tempo fusse al mundo, e Guizardo e Guido suoi nepoti: anco sì adunò cavalieri bene x milia, e collo re Tebaldo lor combattéo. La battaglia fu grande e mortal molto, ma en la fine Guilielmo fu desconfitto (266) e la gente sua tutta fu morta e presa: e Vivian lì fu morto: Guizardo, Girardo e Guido presi: esso solo ne campò; e tornando ad Orenga, non fo dolore fatto mai com' elli fiero. Tebaldo, senza entervallo alcuno, seguendo la sconfitta, venne ad Orenga ad oste: ciò vedendo Guilelmo non sconfortóe, ma per conforto de la mollie e de sua gente un mesaggio mandóe, che Guizardo avea nome, a Bovon de Bruban, che padre de Guizardo de Girardo e de Guido era, ed a Bertram de Baves; e quelli ce venne bene en suo secorso con xxx milia cavalieri armati. Poi ch' ad Orenga fuoro, batallie grande molte fiero con Tebaldo, ne le quali Fulco multe meravellie fè d' armi. Tebaldo avea c' una sora che Felice avea nome, che donzella era bella e savia molto: quando ella entese el pregio che la gente tutta a Fulco dava, de lui ennamorò, nè mai altro pensò che poter cristiana devenire ed a marito averlo. Essa, de sua ereditate, città e castella xxx avea. De le qual città l'una, c'avea nome Candia, bon porto avea, la qual fort'era e rica molto. La donzella, che l'amore de Folco obliar non potea en alcun modo, per Girardo suo messo a Fulco feo sapere lo voler suo e co l'amava;

(265) *Sucursu.* Tre *o* scambiati in *u*: questo scambio fu usitato agli Antichi, ma ai Pisani massimamente, tanto che nelle loro scritture antiche si trova mutata in *u* per infino la disgiuntiva *o*.

(266) *Desconfitto.* Come nell' antico francese *deconfis*, *sconfitto.*

e tanto fè ch' essa a Fulco parlò celatamente, e basciando e abraciando, ensieme s'acordaro; e con faciendo (267) quanto fu en piacer d' amore e' la prese a mollie, ed ella li promise de dare Candia e le sue terre tutte. Unde Fulco poi, come ordenò con liei (268), con cavalaria grande andò a Candia, e essa la terra ei diede. Quando Thebaldo entese, essendo sopra d' Orenga l' oste lora, ch' Anfelice sora sua l'avea sì 'ngannato, se partio da Orenga e sor (269) Candia andóe: le battallie grandi fece con Folco, ma sopra Candia tanto ad oste stette che Folco la città più tener non podea. Lor fece ciò a Guilelmo sapere che morti eran tutti se non eran secorsi (270): ciò entendendo Guilelmo encontenente al re Lois de Franza andóe, e tanto fece alora, ch' el re Lois de Franza con tutto 'l poder suo venne a socurare Candia, e batallie mortali e grandi sì co la gente de Tebaldo fè, ch' en quel tempo al mundo majur non se fiero. Ma un dì lo re Lois e Tebaldo combatiero ensieme en campo con tutta lor gente sì non fu in quel tempo sì gran batallia maj. Ma enfine Tebaldo fu descon-

(267) *Con faciendo*. Altri esempii ci sono classicissimi, e neppur tanto vecchi, della preposizione *con* apposta al gerundio. Deput. Decam. Ann. 110: *Le tagliò argutamente le parole con mostrando o di non ne tener conto, o di* ec. e *Conclus.* pag. 140: *O almeno, con raffrenando un poco la troppa licenza de' correttori* ec. (potrà) *conservar nella loro natia purità un po' più i nostri scrittori*.

(268) *Liei* per *lei* è vivo tuttora per il contado. Vedi la nota 138. in *meitd*.

(269) *Sor* vale *sopra* e spesso la usarono gli Antichissimi. Ora è rimasta in composizione in alcune voci, come: *sorprendere*, *sorvolare* ec. Ed alcuni la usano tuttora senza accorgersene, scambiando la *o* in *u*, quando in vece di dire *in su un letto*, o *su 'n una seggiola*, dicono *sur un letto* o *sur una seggiola*.

(270) *Secorsi* per *soccorsi*. Dal provenzale *secors*.

fitto, e la gente sua presa tutta e morta. Partendose sol tutto Tebaldo de la batallia, derietro a sè guardando, vedendo la gente sua spezzata (271) e morta tutta, a sè medesimo disse: Or veggio eo bene che senza guerra ormai terranno ei miei nimici el meo. Lora per un poco cominciò a lagremare, e facendo ciò, ricordósi che ciò non era cosa che prod'om far dovesse; ma pensare majurmente devea co i (272) suoi nimici in pace un sol dì el suo tener non podessero: e pensando a ció, disse a sè medesimo: Eo (273) prenderò a mollie la filliola d'Aimors de Galie, dond'eo porrò menare en oste C. milia omini; bene sì porrò anco, con ciò e con altro, tanto fare ch'en pace senza guerra un pè (274) de mio ereditaggio non porranno ei miei nimici tenere. Pensando ciò lo core sovra 'l cor li venne; e lora si volse ed uccise un cavalieri che 'l seguitava, ch'avea nome Danis de Francia (275). E cusì co pensò avenne; poi ch'a molier prese la filliola d'Aimor de Galie sì adunò de la terra d'Aimor e del regno de Laumaso de Cordes, che suo zeo era, gente sì grande e bona che venne ad Arabloja castel suo, dov'era el re Lois ad oste. Lora molte battallie grandi fiero, nelle quali,

(271) *Spezzata*, cioè *disfatta*, *fatta a pezzi*.

(272) *Co i suoi nimici*. *Come i suoi nemici*. Vedi le note 5, 65, 87, 96.

(273) *Eo* per *io*. « *Eo* per *io* fu detto da' Romani rustici in vece « di *ego*; e così tutti dissero anticamente in Italia e in Provenza: « e quando i Toscani or dicono *e'* per *io* usano di quel vecchio *eo*, « di cui è sincope ». Così il Nannucci nel suo Manuale, Tomo I, pag. 39, nota 3.

(274) *Pè* per *piè*. Vedi nota 34.

(275) *Uccise un cavalieri* ec. Perchè mai venutogli il core sopra il core, che tanto è a dire, *cresciutogli il coraggio*, uccidesse questo cavaliere e' non arrivo a comprenderlo.

com' essa storia dice, moriero bene L. milia omini; e tutto che Tebaldo fusse un dei mellior cavalier d'arme, e 'l più sciguro e 'l men temoroso, esso fu troppo magiurmente più cortese e largo e debonaire e de solazo (276) e de buon sentimento: e per la cortesia sua e gran bontade, essendo molte volte ferito en le batallie sì che fo per morto avuto, lo re Lois e li suoi cavalieri ch' eran con lui, ciascuno dì faceano guerra, lo piangeano così co la sua gente medesima. En quella stagione che lo re Lois era ad oste sovra Arabloje, e che, sì come è detto, con Tebaldo tanto combattuto era, esso prese uno messaggio che Gefroi avea nome e 'l mandò a Tebaldo, e li fe assapere (277) ch'esso parlamentare con lui volea: e Te-

(276) *Debonaire e de solazo*, cioè *affabile e sollazzevole.* I nomi che significano o qualche affetto, o disposizione di animo, od abiti particolari, se loro aggiungasi innanzi la particella *di* prendono essere e qualità di adjettivi, come qui *di sollazzo* che vale *sollazzevole*, e come Dante:

> . . . . . *però che gente di sommo valore*
> *Conobbi che 'n quel limbo eran sospesi.*

ed altrove

> *O donna di virtù, sola per cui* ec.

e così nell' uso *uomo di senno*, *donna di giudizio.* E spesso in simili casi alla preposizione *di* fu aggiunto l' articolo; e fu detto, come spesso si legge nella *Vita Nova* e nel *Convito* di Dante, e altrove: *Signore della gloria*, *Donna della cortesia*, per *glorioso* e *cortese*, e simili. Gli adjettivi poi, se loro si aggiunga un *di*, prendono qualità di avverbii, come *di piano* per *pianamente*, (Vedi le note all' antica Prammatica nell' *Etruria*, quaderno di Luglio) *di novello*, *di corto*, *di breve* e altri molti.

(277) *Gli fece assapere.* Alcuni vorrebbero che si scrivesse *a sapere*: io scrivo così perchè *fare a sapere* non mi par modo naturale e semplice di nostra lingua; e scôrto dall' analogia che mi squaderna un diluvio di altri verbi accresciuti in principio di un' *a*

baldo al parlamento altamente (278) venne: al quale el re Lois fè grande onore e esso a lui. Tebaldo era cortese e savio molto e 'ntendevole molto in chiascuna ragione (279): bel parladore; ed altresì el re Lois el simile era, sì che non dragomanno loro mistiere era. Li doi re da una parte trasserse, si solazando e ridendo (280) ensieme molto, e 'n fra l'altre vertuose parole che entendere se deano, che belle fuoro, lo re Lois ei disse com' elli se podea de guerra tanto; e Tebaldo ei disse com' elli se podea tanto del conquistare: non credea ch' Orlandi ed Ulivieri avesse tanti. El re Lois ei disse: Eo non aviso (281) li altri, ma io per

che fa raddoppiare la consonante onde comincia esso verbo, come *ammolestare*, *accambiare*, *abbisognare*, *arricordarsi*, *asseguitare* e simili. E se il verbo incominciava per vocale o per *s* impura accrescevano gli Antichi pur l' *a*, come *aucidere*, *aumiliarsi*, e come nelle *Storie pistolesi* abbiamo perfino *ascendere* invece di *scendere*.

(278) *Altamente*, cioè *con modi ed apparecchi nobili*, o *nobilmente*.

(279) *E 'ntendevole molto in chiascuna ragione*. Cioè che era intendente e dotto di ciascun' arte e scienza, come i Latini dissero *ratio* per *arte*, *metodo*, *ordine* e simili. *Ragione* fu usato dall'Ariosto, in questo significato appunto, nel canto 18 del Furioso, st. 48.

Di numero minor, ma più valente,
Ha più ragion dl spada e più di giostra,
E d' ogni cosa a guerra appartenente.

(280) *Si solazando e ridendo*. Nota qui il gerundio postogli innanzi la particella *si* che dovrebbe aver dopo ed affissa; non costumandosi di fargliela precedere se non quando c' è la negativa, come *non si sollazzando*.

(281) *Eo non aviso li altri*. Cioè: *Io non guardo gli altri*. Questo verbo *avvisare* è formato dalla voce *viso*, che in antico si adoperava comunemente per la virtù visiva, e anche per gli occhi stessi; e *avvisare* ha l' istessa ragione in sè che *adocchiare*.

me vorrei esser a casa; e se non fosse la 'mpromessa ch'ò fatta a Guilelmo e al suo lignaggio, tosto ei (282) seria. Respuse Tebaldo: A questo s' acorda bene Munon de Laumasor, el quale me dice: Lassa stare quista terra la qual tolta ci avete, ed eo doi tanta (283) de la mia te n' donaróe. E cusì insieme parlando li doi re de guerra e d' altre cose, entendendo Lois sì savio ed amesurato (284) parlare e bello, Tebaldo molto li piacque en core: avendo voler grande lora come potesse quella guerra a pace retornare. Lora disse a Tebaldo: Pensare molto dovemo, en ciascuna maniera, come guerra sì grande e sì mortale tornar potesse a pace, e lassare star la cosa ch' amendare non se può. Or non ve sia noja ascoltare que (285) diraggio, chè non ve diría cosa che de vostro onore non fusse: Si vostra sora, sì come savete, ora a maritar era, se 'l fè, de ciò blasmata esser non de', chè 'l melior a marito che trovar potesse prese: sì non si póno ormai, poi cristiana è fatta,

(282) *Tosto ei seria.* Qui *ei* lo vediamo importare *ivi*; e sta bene, dacchè anche per *ivi* fu usato, come vedemmo, il puro *i*; e siccome a quell' *i* che è particella pronominale abbiamo veduto aggiungervi la *e* e farne *ei*, siccome all' *i* articolo abbiam pur veduto aggiunger la *e* e farne *ei*, così ora vediamo fare alla *i* che significa *ivi*; e qui non ci sarà nessuno che ci neghi essere eufonica e che ci trovi la procedenza latina: e questo ci conferma più che mai nelle nostre ragioni circa l' *ei* articolo plurale.

(283) *Doi tanta de la mia.* In questi parlari o si usa il *tanto* come sostantivo e s' accorda col nome numerale, dicendo *due*, *tre*, *quattro tanti* o *cotanti*: ovvero si usa per adjettivo e si accorda, come nell' esempio nostro, col nome della cosa onde si parla; ed è quel medesimo che *due volte tanta quanta è la mia.*

(284) *Amesurato.* Cioè *ammisurato*, che suona *temperato*, *moderato*, e qui meglio *assennato.*

(285) *Que*, cioè *che* per *ciò che*: vedi le note 57. e 239.

per raigion (286) dipartire. Or lascia lor Candia suo ereditaggio, ed io lasciarò tutti ei pregion vostri: ed io dirò gran cosa, che per amor vostro, se ciò far volete, ch' eo passarò (287) oltramare ad aitar voi ad aquistar la terra ch' à voi el soldano de Persia tolta; e fare' en là menare Guilielmo con tutto suo lignaggio, nè de là non partire finchè non sirite (288) re coronato in Babilonia. Quel che non conselliasse a far ciò voi, non amaria l' onor vostro nè 'l bene. De ciò Tebaldo lo rengraziò molto, dicendo a lui: Sì gran cosa non siria per me a voi mossa giammai: ma se 'l dannaggio mio altamente (289) volete restorare, eo mi proffero a fare vostro volere. E lora lo re Lois fè tale accordo a sua gente giurare e Tebaldo a la sua. Sì non fo giamai pace che più piacesse a ciascheduna parte che quella fè. Tebaldo al re Lois disse: Io faccio pace a fè (290), nè male alcun ce 'ntendo: unde el fatto ormai sor voi rimangna (291). Lois el pregò molto ch' onor fesse a Guilelmo

(286) *Raigione*. Eccovi un altra *i* ficcatasi proprio senza ragione in questo *ragione*: forse per far riscontro al francese *raison*.

(287) *Che per amor vostro . . . . ch' eo passerò* ec. È frequentissimo nel nostro scrittore, e non raro per i Classici tutti, il vedere ripetuta, dopo un inciso condizionale o soggiuntivo massimamente, la particella *che* già espressa innanzi, e che sarebbe inutile al rigor grammaticale: il qual uso non si può dire quanto in molti casi serva alla chiarezza.

(288) *Sirite* per *sarete* viene dall' antico *sire* per *essere*, come più sotto vedremo *siria*, e come molte voci di tal verbo si leggono per gli Antichi e più che altrove nelle Lett. di S. Caterina, e nel Bojardo.

(289) *Altamente*. E qui pure val *generosamente*, *nobilmente*.

(290) *A fè* vuol dire qui *lealmente*, *sinceramente*. Dante:

E comandò che l' amassero a fede.

(291) *Sor voi rimangna*, cioè *rimanga sopra di voi*, o come oggi direbbero i nostri italiani: *sotto la vostra responsabilità*.

e al suo lignaggio; e Tebaldo, ridendo, ei rispuse: Eo el debbo fare, ch'ei son miei parenti. Lora el padillion suo a Bertram donóe, che lo più ricco ch'al mondo fosse era: sì fece onor tanto e doni sì grandi ai baroni tutti e ai cavaliere de Francia, che ciascun lui più amava ed onorava. Sì che con voler grande Lois e Guilielmo e 'l suo lignaggio e l'altra gente tutta con Tebaldo oltramare passaro, e ad oste prima puserse ad Aquilea; e là battallie molte e grandi fiero con un buon cavaliere che Furacor avea nome, e con sua gente, che de la terra per lo soldano di Persia capitano era. Ma a la fine per engegno presero la cittade: da poi combattiero apresso con lo Soldano, lo quale ad Aquileja socurrar venia; e fo lor la battallia en fra lor grande molto: ma el Soldano fu morto enfine ed esconfitto. Sì demorò là tanto Lois che lo paese de là conquistár tutto, ed ebbero Banbillonia, ne la quale coronato el re Tebaldo fue: e ciò fatto, el re Lois e sua gente si ritornaro in Francia. Ma giammai non fu ad uno dipartimento (292) pianto grande sì fatto come li doi re fiero, ed apresso de loro onn' altra gente. Non fo mai sì gran guerra come essa foe, chè per ciascuna parte sì altamente (293) mantenuta e menata a fine fosse come essa fu. E ciò fu propriamente per lo senno e larghezza e valore grande del bon re Tebaldo e del re Lois, e per la gran franchezza de Guilielmo d' Orenga.

(292) *Dipartimento.* Questo *dipartimento* non è, come si dice oggi, nè il *dipartimento dell' interno*, *nè quel degli esteri*, nè altro; ma vale il partirsi, il far le dipartenze, l' accomiatarsi, *la scomiatata*, come disse il Malespini.

(293) *Altamente.* E qui suona *valorosamente*, come altrove *nobilmente*, perchè in antico il valore e la cortesia eran qualità necessarie alla vera nobiltà, nè s' intendeva l' una senza le altre.

SPOGLIO LESSICOGRAFICO

Abbandonarsi alla morte. Esporsi a morte quasi certa.

Ma Scieva, uno cavalieri de Cesar ch' alora guardava, s' abandonò a la morte e feríose fra quelli de Pompejo.

Manca pure alla Crusca novella.

Abbergare. (Detto di soldati in cammino.) Fermarsi, o come ora si dice: Far alto.

Passando esso per lo paese de Troja e trovando lo pilo (la tomba) de Ettor, comandò che tutto l'oste suo abbergasse, e facesse onore al pilo de lo migliore cavaliere che mai fosse issuto al mondo.

Abbergare si vede che qui importa solamente *fermarsi* senza entrare al coperto: ed in tal significato manca alla Crusca, che ne ha solo un esempio, non ben chiaro, per *riposarsi. Abbergare* poi non è tratto fuori nel Vocabolario (neppur nel novello) con tutto che abbia esempii antichi, e sia vivo tuttora nella lingua del popolo, che dice *abbergare* e *abergare*, *andare abbergo* e *stare abbergo* comunissimamente.

Accordare uno a. Indurvelo.

Volendo a Cesar pur render la terra, e non potendo a ciò Luces acordare, presero Domices a forza ec.

La Crusca novella ne reca un esempio, ma non antico, ed in poesia, dall' Avarchide.

Accordia. Accordo.

Ma pur acordia fra loro non fo alora; e fo la battallia grande ec.

Questa voce che ha un altro esempio, come vedemmo nelle note, manca pure al Vocabolario novello.

Ad alto. Mod. avverb. Ad alta voce.

De l' alegrezza de lui vedere e de l' amore ch' a lui aveano piangeano, dicendo ad alto li plusori: Quelli porta el fiore supra tutti ei melliori.

Questo modo avverbiale mancava in tal significato al Manuzzi: la Crusca novella (che registra prima e dichiara tutti i modi avverbiali, mettendoci a un bisogno ancora il latino, e poi rimanda alla voce che vi campeggia) lo spiega anche per *ad alta voce;* ma ci fa desiderare l' esempio finchè non sarà arrivata alla voce *alto* a cui ci rimanda. (1)

Adunarsi. Collegarsi, far lega.

E fatto ciò, poi multe genti s' adunaro contra lui, li quali fuoro bene LXX milia.

Manca al Vocabolario.

Allegramente. Volentieri, di buona voglia.

Fo el più largo e debonaire emperadore ch' a Roma fosse mai, e che più alegramente grazie e doni facea.

Il Vocabolario nol registra in questo significato, comecchè gli esempii non sien radi ne' Classici.

Antepria. Avv. di elezione. Piuttosto.

Conveniendoli per forza venire (nè altro essere potea) so la bailia e signoria de Cesar, volse antepria sofrire per sè morire lasciarse ch' a ciò volere venire.

Manca del tutto al Vocabolario.

(1) La Crusca novella non ha per anco finito il suo AD; chè l' ultimo fascicolo (ed ogni fascicolo ha 40 pagine di testo e 20 di Tavola) dato fuori dai signori Accademici a' primi di Maggio del passato anno 1850, non va più là della voce ADORATO.

Aribellarsi. Ribellarsi.

Poi che fo morto Scipione molte provencie s'aribellaro contra Roma.

Manca al Vocabolario.

Bonivolere. Volentieri, di buon volere.

Elli soffréo tutto per farlo melliore, renunziò de piano e bonivolere la signoría, e fo a lor signore Palamides chiamato.

Manca del tutto.

Briga. A GRAN BRIGA, CON GRAN BRIGA e simili. Con gran fatica, a mala pena.

Combattéo con Ascanio duca de Pompejo, e con grande briga lo vense.

Il Vocabolario ne ha solo un esempio di poesía.

Caldezza. Forza, spirito, coraggio.

Sì tosto come ello fo rimaso de l'essere combattuto e del combattere, lo quale caldezza e vertù li dava e lo tenea combattendo in vita, venne meno Scieva.

Manca al Vocabolario in questo significato; ed è bella voce.

Cavallaria. Atti di virtuoso e prode cavaliere.

E meravilliosa cosa fo ad entendere la gran cávallaría e valorose e vertuose cose che Cesar e Pompeo e li loro cavalieri en la battallia el dì fecero d'arme.

Il Vocabolario §. III. la spiega, così alla grossa, per *bravura in arme;* e reca due esempii, uno della Fiera, e l'altro del Novellino che dice: *Il buon Ettor, che passò in quel tempo di prodezza tutte le cavallerie del mondo.* Qui per altro *cavalleria* non val *bravura in arme*, ma *università di cavalieri:* o è preso l'astratto per il concreto, e *cavalleria* val *cavalieri*, perchè l'Autor del Novellino non vuol dire che Ettore passò di prodezza tutte le *bravure in arme* del mondo, ma che superò tutti gli altri cavalieri del mondo.

Comunamente. Universalmente, in modo pari a ciascuno.

No è fatto per noi ed a noi propriamente, ma è fatto

e pertene ed a voi ed a ciascuno de Grecia comunamente.

Il Vocab. ne allega solo un es. (§. I.) in questo significato; ed anche ci pare esservi qualche differenza dal presente. Altro es. c'è poco appresso nel nostro testo; e quello è compagno affatto all'altro del Vocabolario.

Conoscente. Dotto, sapiente.

Avea uno consellio suo, secreto molto, de solo li melliori e li più conoscenti ch' avesse possuto avere de parte alcuna.

In questo significato manca al Vocabolario, il quale per altro in *Canoscente* ne ha un esempio, ma non inteso, e confuso con altro dove *canoscente* vale puramente *colui che conosce.* Il nostro è il concreto di *conoscenza*, che appresso gli Antichi fu comune per *scienza*, o *sapienza.*

Conquiso. Conquistato.

L'avere e le cose ch'erano state de le terre dei Romani ch'Anibal avea conquise, tutte fece rendere a quelli de cui erano state.

Manca in questo senso alla Crusca.

Contra. Sulla faccia. Detto di parole ardite o ingiuriose.

Quando Palamides sì orgogliosamente contra lui disse ch'ei non volea avere lui più a signore, e ch'elli no era di tal signoría degno; ed elli soffréo tutto.

Manca al Vocabolario. A questo può aggiungersi l'es. di Dante: Purg. 26.

La gente, che non vien con noi, offese
Di ciò per che già Cesar, trionfando,
Regina, contra sè chiamar s'intese.

Convoitosità. Brama, desiderio stemperato.

Apresso che quello ch'elli facea per avanzamento ed onore di Roma alcuno credesse nè dire potesse che esso el facesse per convoitosità d'avére.

Manca al Vocabolario: v'è per altro il suo concreto *Convoitoso*

con un esempio di G. Villani. Voci ambedue prette francesi, *Convoitise* e *Convoiteux*, come tante altre di questa generazione ve ne ha per gli Antichissimi.

Correre la briga fra due parti. Venire esse a briga.

Scipione grande tempo defendé che la briga non corresse fra loro *(fra 'l console e 'l popolo)*; ma vedendo ec.

Manca al Vocabolario in questo senso di *appiccarsi* o *cominciare la briga.*

Dare pregio ad alcuno. Tenerlo in buon concetto, in pregio: stimarlo.

Quando ella entese el pregio che la gente tutta a Fulco dava, de lui ennamorò, nè mai altro pensò che poter cristiana devenire ed a marito averlo.

Manca al Vocabolario.

Di piano. Certamente, senza alcun fallo.

De' po'la vittoria ch'averemo oggi, debbono de piano quelli che sono qui avere de tutto el mundo poi la signoría.

Manca in questo significato al Vocabolario. Vedi il Nannucci, *Voci e Locuzioni* ec.

Dirizzare (detto di macchine specialmente da guerra). Piantare e mettere in assetto.

E là fece mangnani (mangani) molti dirizzare ec. a ciò che quelli de la terra venissero ad acordo più tosto.

Manca in questo significato.

Dragomanno. Turcimanno, Interprete di lingue.

Tebaldo era cortese e savio molto in chiascuna ragione: bel parladore: ed altresì el re Lois el simile era, sì che non dragomanno loro mistiere era. (*Tebaldo e Luigi erano di lingua diversa*).

Di questa voce il Vocabolario non ha esempio antico, e ne ha solo uno de' *Canti Carnescialeschi* in senso equivoco.

Fare bontà. Operare da prode e cortese.

Questo ha fatto Fabrizio, lo quale se porría così sostenere de fare bontà come el sole del corso suo.

Manca alla Crusca.

Fare d'arme. Combattere.

E tanto d'arme fè colla forza de li suoi, ch'elli cominciò a vengiare (*vincere*) de la terra.

Il Vocab. ha solo un esempio di *Fare d'armi*: e nota opportunamente che di qui è venuto il *Fatto d'armi* vivo tuttora.

Fare delegione. Tenere a vile, tenere in dispregio.

Vense quelli de Bretanos, li quali de li Romani facíano delegione.

Manca al Vocabolario.

Fare portamento *savio*, *nobile*, *reo*, *vile* ec. Procedere o portarsi saviamente, nobilmente ec.

E facendo ciò, sì savio portamento esso facea, che ciascuno de lui se contentava.

Il Vocab. ha solo un es. della Cron. Morelli: ed in questi *Conti* c'è spesso tal frase.

Ferire una spada per lo petto. Immergervela, ficcarvela.

Quando Tolomeo li fecea per lo petto le spade ferire e dietro passare, esso stava sì fermo senza mutare colore come elli non fosse toccato.

Singolar frase, e della medesima natura che il *ferir colpi*, usato dagli Antichi. Manca al Vocabolario.

Ferirsi fra' nemici, *o simile*. Precipitarvisi arditamente.

S'abandonò a la morte e feriose fra quelli de Pompejo; e tanto fè per la forza e franchezza sua, ch'esso solo contendea sì el passo a tutta l'oste de Pompejo che passare non poteano.

Manca al Vocabolario.

Guardare. Aspettare.

Volea apparecchiarse de navi e guardare tempo tale che cominciare non tornasse a mala fine.

Il Vocab. ne ha solo un esempio al §. L. Nell' uso dicesi in questo senso *star a vedere* e *badare*.

Guardare. Far guardia, far la scolta.

Passato averiano legermente el fosso tutta la gente de Pompejo; ma Scieva, uno cavalieri de Cesar ch'alora guardava, s' abandonò a la morte, e feríose fra quelli de' Pompejo ec.

Il Vocabolario ne ha solo un esempio delle *Storie pistolesi* al §. XL.

Guerreggiarsi con. Averci guerra.

In quella stagione se guerreggiava Tebaldo con Guilielmo, che filiolo de Aimerigo de Narbona era.

Così reciproco manca alla Crusca.

Imperadore, e per accidente di scrittura *Emperadore*. — Il supremo capitano dell' esercito, comandante, o, come oggi si dice, il Generalissimo.

Ed essendo là (a Troja) fecero Agamenon enperadore de tutti.

In questo significato, che è il suo vero, secondo la voce latina, manca al Vocabolario.

Indebitare. Att. Far debiti.

Per altri grandi espendii che facea avea indebitato colli mercatanti molto.

Così attivo manca al Vocabolario.

Intendevole. Intendente, dotto.

Tebaldo era cortese e savio molto e 'ntendevole molto in chiascuna ragione.

In questo significato manca al Vocabolario.

Intervallo. Indugio.

Tebaldo, senza intervallo alcuno, seguendo la sconfitta, venne ad Orenga ad oste.

Il Vocabolario ne ha solo un esempio non antico, cioè dell'Orlando furioso.

Liberamente. Spontaneamente.

Li Romani ch' avea presi, ch'erano viij^{m}, tutti liberamente li lasciò.

La Crusca nol registra in tal significato, benchè molti esempii ve ne abbia per i Classici: e quel di Dante

La tua benignità non pur soccorre
A chi domanda; ma molte fiate
Liberamente al domandar precorre,

con tutto che abbia aperto significato di *spontaneamente*, essa, scôrta dal Buti, lo interpreta *liberalmente*, cioè proprio all' anchiana, senza pensare che il Buti può aver fatto quella chiosa a quel modo perchè il testo che usava egli avrà mal letto *liberalmente*.

Liberamente (col verbo *arrendersi*). Senza patti, a discrizione.

Vedendo quelli de Cartagine che non se poteano defendere, tutti s' arendiero liberamente a Scipione.

In questo significato manca.

Lora. Allora.

E lora mandò la donna al Saladino che i venisse a parlare.

Lora manca al Vocabolario, ma v' è per altro *Lor che*. In questi *Conti* essa voce è continua.

Marca. Nome di moneta.

Ordenò ch' esso desse a Roma l' anno de censo vij migliai de marche d' argento.

Il Vocabolario ne ha solo un es. della Tav. Rit. dove è *marche d' oro*.

Mena. Trattato.

Quelli dentro, sì come bona gente, acordo nè mena

col Saladino non volsero fare alcuna: onde esso asediò la cità.

In questo significato mancherebbe; se non che in due esempii del tema (il 2.° e il 4.°) dove questa voce è spiegata per *affare*, *operazione*, sembra che valga, appunto come qui, *trattato*.

Muoversi a fare checchessia. Prender partito, risolversi di fare.

Catone, intendendo che Cesar avea asediato Domices, incontenente se mosse a tornare per Domices soccurrere

Manca al Vocabolario.

Negare. Rinnegare (in significato religioso).

De lo grande dolore ch' avea negò li dèi suoi, ed ucisi duoi propri suoi fillioli.

Il Vocabolario ne ha solo un esempio.

Ora. Fiata, volta.

Doi frati cristiani, a lui andando un' ora, dissero a lui.

Manca, così sola, al Vocabolario, come sola v' è *Fiata* e *Volta*: ma virtualmente si può dir che v' è, perchè in questo significato va sempre accompagnata con un pronome; e nel Vocab. è registrato *Talora* per *Talvolta*. Tuttavia andava tratta fuori come è stato fatto dell' altre due voci ricordate.

Penitenziarsi. Imporsi una penitenza.

Fo pentuto e conobbe el pensieri tale vizioso: e lora sì aspramente penetenzióse de tale pensieri ed astinenzia fece, che ec.

Così riflessivo (o, per dirla alla cruschevole, *neutro passivo*) manca al Vocabolario.

Per cosa alcuna. In verun modo.

Tutto solo el ponte del Tevere esso defese sì ch' essi per cosa alcuna non poteano passare.

Manca al Vocabolario, il qual per altro reca *Per niuna cosa* in questo significato con un esempio del Boccaccio.

Piacerti uno in core. Sentirti tratto ad amarlo.

Insieme parlando li doi re de guerra e d'altre cose, entendendo Lois sì savio ed amesurato parlare e bello, Tebaldo molto li piacque en core.

Bella frase, e non indegna del Vocabolario.

Pilo. Sepolcro, tomba.

Passando esso (Alessandro) per lo paese de Troja, e trovando lo pilo de Ettor, comandò ec. . . . .

Il Vocab. ha solo due es. di Filippo Buonarroti, ma sono tecnici di archeologia. Il Nostro ne dà altro esempio poco appresso.

Podere. Esercito.

E tanto fece alora, ch'el re Lois de Franza con tutto 'l poder suo venne a socurare Candia ec.

Manca al Vocabolario in questo significato. Di qui è *poderoso*.

Porre la ragione dal lato suo. Operare in modo ch'e' si dica: Ha ragion lui.

E ciò, fra l'altre, fece per tre proprie rascione. Prima per la ratione ponere dal lato suo: apresso ec.

La frase è comune; e manca al Vocabolario.

Portare il fiore sopra altrui. Essere da più, avanzarlo.

De l'alegrezza de lui vedere e de l'amore ch'a lui aveano piangeano, dicendo ad alto li plusori: Quelli porta el fiore supra tutti ei melliori; e: Quelli è la speranza e la defensione nostra.

Bellissima frase. Manca.

Potersi di un'arte. Esserne valente e savio.

Lo re Lois ei disse com'elli se podea de guerra tanto; e Tebaldo ei disse com'elli se podea tanto del conquistare: non credea ch'Orlandi ed Ulivieri avesse tanti.

Manca al Vocabolario: e nota che pare da dirsi solamente parlando di cose guerresche.

Recontradire. Vietare.

Vegendo Galeetto che esso e li altri voleano aucidere Tristano, venendo, recontradisse loro ch' uno non lui toccasse come amasse la vita.

Il Vocabolario ha registrato solamente *ricontradire* per *contradire di nuovo*, e senza esempio.

Remanere. Mancar d' effetto, restar privo d' effetto.

Grande tempo defendè che la briga non corresse fra loro; ma vedendo che per neuno modo remanere potea, e che 'l torto era dal lato del popolo ec.

Il Vocab. ne ha solo un esempio in *Rimanere* §. VII.

Rendersi per morto. Term. milit. Arrendersi a discrizione, senza la sicurtà della vita.

Quelli de Gerusalem se rendiero tutti per morti a lui.

Manca al Vocabolario.

Retrattata. Ritirata.

E lora fece la retrattata sonare: la quale poi che sonava, no osava alcuno poi più inanzi andare.

Manca del tutto al Vocabolario.

Riccio. Lo spinoso.

Così come el riccio era pieno Sieva de strali e de quadrelli e de lancie.

Il Vocabolario non ha esempio antico.

Salvezza. Sicurtà dal pericolo.

Facea stare le gente sua pur dentro da lo steccato si che, sempre che li Nomanzini veniano a combattere, receveano grande danno con salvezza de la gente de Scipione.

Manca in questo significato.

Scambiamento. Cambio reciproco.

Vedendo che li Africani alora aveano de la guerra el pegiore, e che de quella pace e de lo scambia-

mento de li prescioni erano li Romani ingannati, non lasciò quella pace a li Romani fare ec.

In questo significato di reciprocità, manca al Vocabolario; il quale neppure in *Scambiamento* per *mutazione*, *vicenda*, da lui registrato, non ha esempio antico.

Schifarsi di una cosa. Sdegnarsene, prenderla a male.

Mandarli a dire ch' esso non passasse più ennanzi che Arimeno con armi. De la qual cosa Cesar s' adirò e schifò multo; ma tuttavia non passò.

Manca al Vocabolario.

Sconfortare, e per accidente di scrittura *Esconfortare*. Prendere sconforto, sconfortarsi.

Per la vergogna e dolore, che de ciò ebbe sì grande, tanto esconfortò che quasi a morte venne.

Così neutro manca al Vocabolario.

Secreto. Add. Confidente. A cui si confidano i segreti.

El Re giovene dimandò soi secreti cavalieri: Que se dice di me?

In questo senso manca al Vocabolario, che ne reca un esempio quasi simile, ma sostantivo.

Seguire la sconfitta. Prevalersi de' vantaggi che essa dà, non lasciarsegli fuggire.

Tebaldo, senza entervello, seguendo la sconfitta, venne ad Orenga ad oste.

Manca al Vocabolario.

Servire. Ben trattare.

Li morti fece co più potè onoratamente soterrare, e li prescioni tenne cortesemente facendoli molto servire.

Manca in questo significato.

Servire (col terzo caso). Essere utile, giovare.

Non lasciò quella pace a li Romani fare, dicendo a loro, ch' ei non piacesse a Deo che, s' elli avea en la

sua gioven' età servito a Roma, ch' ora en la vechiezza sua li volesse danno fare.

Il Vocabolario, §. IV, registra un SERVIRE, *usato assolutamente*, per *Essere utile*, con un esempio del Soderini, che dice: *Quando non serva questo, si scalzino* (le viti), *e la scalzatura si riempia* ec. Ma qui il *Servire*, piuttosto che *esser utile*, importa, come nell' uso famigliare, *bastare*, *esser sufficiente*. Per modo che il *soffrire* nostro, così costrutto e con questo significato, manca di fatto al Vocabolario.

Sforzatamente. Con grande esercito, con grande sforzo (*sforzo* anticamente importò esercito)

Sforzatamente ad oste venne a la terra là dove era essa donna.

Il Vocabolario ha nel tema tre esempii dove *sforzatamente* è spiegato *Con isforzo*, *Con gran forza* Lat. *magno conatu*, *magna audacia*; ma in tutti e tre ha chiaro chiaro il significato del nostro.

Sgomentoso, e per accidente di scrittura, *escomentoso*, *esgomentoso*. — Smarrito d' animo e addolorato.

Vedendo el cavaliere sì escomentoso stare, a la raina andò.

Manca al Vocab. in tutti e tre i modi.

Sicuro d' arme. Animoso e prode in guerra.

Esso fo solo d' arme el più sicuro e 'l megliore cavaliere; e dei magiori e più valorosi fatti de cavalería fece che fosse en el suo tempo alora e fose mai.

Il Vocab. ha solo un esempio del Villani che recita *Sicuro in arme*; ma è registrato in *Sicuro* per *abile*, *capace*, *che può assicurarsi di suo sapere*, vale a dire è registrato là alla carlona, senza aver compreso il bello di questa frase e senza farlo comprendere altrui.

So. Sotto.

Se questi ò dati a voi, che so me sete, bene debbo gli altri a Deo, che è signore de me, dare.

So per *sotto* è continuo in questi *Conti*. Manca al Vocabola-

rio, il quale se ha registrato *co* per *come*, morto del tutto, può far luogo a *so*, che almeno è tuttor vivo in composizione.

Socchiamare. Cognominare.

Sì co devea fo recevuto, e per questo fo sochiamato Scipione Africano.

Manca in questo significato al Vocabolario.

Sostenersi di fare. Astenersene.

Quando Pirro vidde ciò disse: Questo ha fatto Fabrizio, lo quale se porría così sostenere de fare bontá come el sole del corso suo.

Il Vocab. ha de' paragrafi dove sono esempii simili; gli eguali per altro con questa accompagnatura qui mancano.

Spezzato. Sconfitto, disfatto per battaglia.

Vedendo la gente sua spezzata e morta tutta, a sè medesimo disse: Or veggio eo bene ec.

Manca in questo senso al Vocabolario.

Studioso contro alcuno. Di mal talento contro esso.

Ed esso solo fo el più aspro e studioso omo verso chi li contrastóe; ed esso fo el più umele solo e magiure perdonatore poi ch' ave' vento.

Manca al Vocabolario.

Tenere ferma la promessione. Mantenerla.

E volendo sua promessione ferma tenere, in Affrica tornóe, essendo certo ch' elli devea esser morto.

Manca questa bella frase al Vocabolario.

Torno. Attorno.

E così combatendo ogni dì, sempre facendo el fosso e lo steccato torno la terra.

Così preposizione manca alla Crusca.

Venire meno delle carni. Smagrire, farsi secco.

Sì aspramente penetenzióse de tali pensieri ed asti-

nenza fece, che sì meno esso venne de quelle carni che lora quando ciò pensò avea, che quasi a morte venne.

Manca al Vocab. e mi par bella frase e notevole.

Venirti il core sopra il cuore. Raddoppiartisi il cuore, l'ardire.

Porrò anco, con ciò e con altro, tanto fare ch'en pace senza guerra un pè de mio ereditaggio non porranno ei miei nimici tenere. Pensando ciò, lo core sovra 'l cor li venne ec.

Frase efficacissima, e da rifarsene qualunque vocabolario.

Vita. COME AMA, O AMI, O AMATE ec. LA VITA. Formula di minaccioso comandamento, e che vale: *Sotto pena della morte.*

Ciascuno, sì come ama sua vita, senza al campo tornare, se parta encontanente e muova.

Manca al Vocabolario.

Volere. Animo, natura.

Fo el più savio de guerra e de tutte cose, e ch'ebbe el più alto e gentile volere che cavaliere che fosse en lo suo tempo al mundo.

Manca al Vocabolario.

Volere carnale. Concupiscenza, libidine.

Scipione disse un dì che mai de vittoria ch'elli avuta (sic) per lo comune de Roma noe avuta avea alegrezza en lo core suo quanta ave' che mai carnale volere nol mosse nè vense.

Manca al Vocabolario.

INDICE

DELLE VOCI DICHIARATE NELLE NOTE

D

E

F

G

H

I

L

M

N

O

P

Q

R

S

CORREZIONE

Alla nota 86, versi 3-4 invece di leggere *quando precedevano a consonante*, leggi *quando precedevano a vocale*.